

ESODO

**QUADERNI TRIMESTRALI
LUGLIO-SETTEMBRE 1985
NUMERO 3**

**Cooperazione
internazionale
e volontariato**

ESODO

Quaderni di documentazione e
dibattito sul mondo cattolico
e sulle chiese del Veneto

N. 3 - luglio-settembre 1985

Collettivo Redazionale:

Carlo Beraldo
Carlo Bolpin
Daniele Comiati
Mariella Favaretto
Gianni Fazzini
Silvano Felisati
Roberto Lovadina
Franco Magnoler
Gianni Manziega
Luigi Meggiato
Carlo Rubini (direttore responsabile)
Arduino Salatin
Luciano Vecchiato

Redazione, Amministrazione, Pubblicità

c/o Manziega Gianni
Viale Garibaldi, 117
30174 Mestre
Tel. 041/5058401

Abbonamenti

Ordinario L. 15.000
Enti, Associazioni L. 30.000
C.C.P. n. 10774305 intestato a:
Esodo - C.P. 4066 - 30176 Venezia-Marghera

Stampa:
Coop. C.E.T.I.D. s.r.l.
via Ca' Rossa, 129 - Venezia-Mestre - tel. 041/987133

Autorizzazione del Tribunale di Venezia
n. 697 del 26-11-1981

“Quando un uomo pensa al futuro, sta sognando; quando un gruppo di uomini pensa al futuro, comincia la realtà” (da un canto popolare brasiliano).

In questo numero affrontiamo una tematica nuova rispetto a quella tradizionalmente trattata. Non sono nuovi però i motivi e i valori di fondo che ci hanno spinto ad indagare i problemi e le esperienze della cooperazione internazionale, né nuovo è l'atteggiamento, il modo con cui ci siamo messi in viaggio, in “esodo” per capire questa realtà, mettere in comunicazione, farsi da essa mettere in discussione.

Abbiamo scoperto realtà, organizzate e non, a dimensione nazionale o solo locale, molto ricche, poco conosciute e pubblicizzate, piene di vitalità, che fanno saltare vecchi pregiudizi e schematismi ideologici, che operano per produrre risultati, raggiungere obiettivi, non per curare la propria immagine.

Abbiamo voluto questo numero speciale di «Esodo» per toccare e dare strumenti di interpretazione sui grandi problemi della fame, del sottosviluppo e della cooperazione. Potremmo scrivere libri interi sul significato etico di questo filo spezzato fra Paesi ricchi e Paesi poveri, fra Nord e Sud del mondo; non basterebbero tutte le parole per capire l'immenso silenzio che grava sulle disparità socio-economiche dei popoli, pur sapendo che esso è nato con i primi iniqui rapporti sociali e non finirà se questi non cambieranno.

La novità matura dei nostri giorni è la certezza che, per ciascuno di noi, non è più tempo di tacere e di condividere passivamente. La “Morte in diretta” dei canali informativi, la morte degli altri venduta e pilotata, costruita nel surplus delle nostre esigenze ed alimentata dal nostro benessere, non ha nessuna giustificazione, anche se molti uomini, in molte epoche, con molti strumenti ideologici hanno tentato di motivarla.

Poiché la gravità di questo paradosso sta intaccando anche le sicurezze dei nostri sistemi economici, all'uomo laico spetta il compito di entrare nel nuovo modello di ordine politico ed economico internazionale ed assumere valori di partecipazione che parlino di cooperazione, di aiuto all'autosviluppo, di scambio e di intercultura.

Al cristiano, questa immensa ingiustizia fra le nazioni impone di praticare nella sua storia l'Amore, spartire quel pane che è comunione nello spirito e responsabilità nel quotidiano, con il coraggio evangelico che non ammette frontiere.

Nella chiesa cattolica il ruolo delle missioni ha subito una grandissima trasformazione: dall'assistenza alla sopravvivenza si è passati a forme concrete di cooperazione allo sviluppo dei popoli; dalla storica "educazione religiosa" ci si avvia alla teologia della condivisione, del coinvolgimento e della liberazione. Gli aiuti alle missioni, in una rete di solidarietà fra le parrocchie che compete egregiamente con il fondo governativo di aiuto allo sviluppo, assumono sempre più i caratteri dell'organicità e della programmazione superando l'idea di carità pietistica. Le denunce aperte di molti cattolici che operano nel settore missionario e della cooperazione cristiana, dimostrano che il silenzio sui criteri di intervento non può reggere né a livello di coscienza, né a livello tecnico.

Tutti, in ogni caso, abbiamo il dovere di alzare gli occhi sopra la storia della nostra civiltà, fatta di valori e di immense distorsioni provocate nel cammino dei popoli «colonizzati», affinché l'analisi non rimanga un'intenzione o un giudizio fatalistico. Le cause del divario Nord-Sud si conoscono tanto quanto i presupposti per un nuovo ordine fra le nazioni che nasce certo dalle singole volontà di cambiamento e di impegno ma che deve arrivare e scuotere le sedi internazionali del potere costituito. Di aiuto allo sviluppo si parla nei tavoli delle intese europee o nel difficile dialogo fra Est ed Ovest; diventa cronaca quando il terzo mondo domanda con forza farina e libertà e quando il mondo del rock si apre a spiragli di solidarietà mondiale. Per noi, la cooperazione è soprattutto un atto di giustizia dovuto ai poveri, stagioni di sofferenza da tradurre in speranza di vita, coraggio di ascoltare, forza di condividere e onestà di sentire che, nel mosaico della miseria di tutti i mondi, c'è sempre uno spazio che è il nome della nostra indifferenza.

La Redazione

PERCHÈ PARLIAMO DI SOTTOSVILUPPO E COOPERAZIONE

La presenza di una vasta rete di organizzazioni e di movimenti di volontariato a livello giovanile rappresenta un segno concreto del senso nuovo che ha assunto l'impegno di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Il superamento dei modelli mercantilistici o tecnocratici di intervento può incidere sulla nostra complicità verso il sottosviluppo.

Esistono sempre nella storia (come nell'esperienza di ciascuno di noi), momenti ed occasioni che caratterizzano tappe significative dei fenomeni sociali.

A titolo di esempio e per guardare solo gli ultimi cinque anni, possiamo distinguere prima il crescere nelle piazze, come nelle coscienze, del grande bisogno di pace indotto dal degradarsi della qualità della vita e dalla folle rincorsa all'incremento degli armamenti strategici; poi, mentre il *movimento pacifista* si chiude a riccio in una attenta analisi del percorso fatto, emerge il *problema della fame e del sottosviluppo* nel 3° e 4° Mondo, accanto ad una rete di solidarietà e di impegno alla cooperazione, di chiara matrice periferica (non istituzionale) e volontaristica.

Due esempi di un ampio movimento di lotta e di aspettative che, a differenza degli anni scorsi, non attende ma opera; indica alle istituzioni sia le responsabilità evase che la fattibilità di progetti e la loro urgenza; si coinvolge in un processo sempre più internazionalista e senza frontiere. La pace assume il volto della cooperazione. Analizzare e capire queste linee di tendenza, non più caratterizzate nella pratica politica della lotta ai fattori di crisi e di paura, significa maturare elementi di novità dentro e fuori il tessuto sociale ed una logica di scambio, di apertura culturale ed economica, unica nei rapporti umani.

Le forze motrici di questa svolta hanno chiaramente i tratti dell'emergenza e della necessità, legate al crescere vistoso dei dislivelli di condizione fra gli uomini e gli stati, ma anche quelli della netta percezione che gli stessi problemi del mondo sottosviluppato incidono sempre di più direttamente sulle esigenze dei paesi ricchi e industrializzati. Con le crisi dei sistemi «occidentali» e del loro supporto economico fondato sulla piena libertà di sfruttamento delle colonie e dei governi «fantoccio», è emersa la teoria delle interdipendenze economiche, della necessità dello scambio alla pari accanto al bisogno di un nuovo

ordine economico e politico internazionale come parte di un dialogo, non solo Est-Ovest, ma Nord-Sud, tra paesi ricchi e paesi poveri.

Coscienza e necessità sono gli stimoli di questo nuovo percorso. Per capirne tutta la portata storica bisogna ricordare che innanzitutto *la domanda motivata di partecipazione* e di protagonismo viene dalla base dei paesi ricchi e non dalle istituzioni ufficiali (come sempre si era proceduto fino al 1978); *dai giovani*, disposti ad esperienze di vita nel 3° mondo, e non dagli apparati commerciali con soli fini utilitaristici; *da movimenti* transnazionali (organizzazioni laiche, oltre che religiose, di molte nazioni; sindacati a struttura mondiale o continentale; organismi spontanei europei) e non dai calcolati rapporti intergovernativi; nella logica di aiuto all'autosviluppo dei paesi poveri, piuttosto che nella solidarietà pietistica o neo-coloniale (che da sempre ha segnato lo squilibrio Nord-Sud); nell'assistenzialismo tecnocratico, come nuova forma di dominio attraverso il possesso delle nozioni scientifiche.

Questa disponibilità giovanile, che per paradosso attenua anche le contraddizioni dentro i paesi ricchi (dalla disoccupazione alla distribuzione delle ricchezze, al superamento dell'alienazione e all'esigenza giovanile di una politica nuova) richiede l'assunzione di nuovi modelli e valori da realizzare «con» le popolazioni del 3° e del 4° Mondo, per la loro liberazione e per l'esercizio delle loro culture: valori e modelli che la nostra società rischia di perdere nel benessere.

La nostra complicità verso il sottosviluppo è lo scambio commerciale iniquo, l'interesse finanziario, la divisione del mondo in blocchi ideologici, l'indifferenza e il silenzio dei canali internazionali di informazione, il commercio delle armi a scapito dell'aiuto allo sviluppo e della ricerca scientifica, le speculazioni economiche delle multinazionali, le interferenze politiche e militari sulle sovranità dei P.V.S. (paesi in via di sviluppo).

Questo falso rapporto umano deve trasformarsi, pena la sopravvivenza dell'umanità, in cooperazione e in possibilità di vita per ogni comunità.

La persistenza del dramma del sottosviluppo in aree ancora vaste del globo (basti pensare agli 800 milioni di persone attanagliate dal problema della fame) impone che si avvino in tempi brevissimi delle scelte politiche, economiche e sociali verso autonomi processi di sviluppo e di liberazione. Ma va attribuito, soprattutto da parte dei paesi ricchi, *un nuovo significato alla cooperazione*, superando le ipotesi di mercantilismo, di economicismo che fin d'ora hanno distinto le relazioni internazionali, per corrispondere alle reali esigenze dei destinatari di tale aiuto. Il modello «nordista», pietra di paragone imposta a qualsiasi processo di sviluppo, da colonizzazione deve trasformarsi in collaborazione sia per l'emergenza (evitando che l'aiuto immediato per la sopravvivenza diventi dipendenza e assuefazione), sia per gli interventi integrati e programmati rivolti all'emancipazione economica e sociale. Ci viene chiesto cioè di cambiare il mondo modificando prima noi stessi. In questo senso gli impulsi

di generosità del volontariato giovanile diventano l'esempio più tangibile di un coinvolgimento diretto, estendibile ai più diversi livelli di impegno sociale. Dare anni di vita per altre vite diventa denuncia del dilagante riflusso nel personale ed esigenza di cambiamento nel rapporto «politica-esigenze reali».

Tentare di essere meno emotivi e superficiali, di fronte ai fenomeni sociali giovanili «di rifiuto» ed avere il coraggio di farsi coinvolgere è forse il più alto dei messaggi gridato ai ricchi proprio da quei poveri che non hanno perso la speranza di vivere. Sulla scia di chi ha aperto questo nuovo dialogo, si apre un mare di lavoro in cui ciascuno, se vuole, può trovare la sua dimensione.

Mime Ruffato

I CARATTERI DEL SOTTOSVILUPPO

I due interventi che seguono sono delle sintesi (non riviste dagli autori) delle relazioni tenute al corso 150 ore organizzato dall'ISCOS-CISL a Padova (vedi la scheda più oltre).

F. Bosello e A. Papisca sono docenti universitari presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova.

Dati economici

C'è una linea ideale socio-economica che divide il mondo in sviluppo e sottosviluppo passando sui confini fra U.S.A. e Messico, sul Mediterraneo, sul Mar Caspio, sull'Himalaya: tutti i paesi al sud di questo parallelo (ad esclusione dell'Australia) sono paesi del 3° Mondo (per gran parte detti in via di sviluppo) o del 4° Mondo cioè 31 paesi poverissimi considerati dall'O.N.U. sotto la soglia dei 100 dollari pro-capite di reddito annuo.

C'è una seconda linea, di carattere politico, che passa per l'Europa e divide il 1° mondo, cioè i paesi a sistema liberale e capitalistico, dal 2° mondo, cioè i paesi a conduzione socialista e collettivista. Parte a sé è la coalizione dei paesi «Non allineati» che annovera stati di diversa situazione politica ed economica (167 paesi).

Su una popolazione mondiale di circa 4.285 milioni di uomini, solo 1.120 milioni vivono nel NORD ricco ed industrializzato; questo 26% dell'umanità consuma il 75% delle risorse mondiali; possiede l'88% del prodotto mondiale lordo; manovra l'80% del commercio internazionale e degli investimenti; ha in mano il 93% dell'industria; dirige e controlla l'85% del commercio di armi; usa 99% della ricerca scientifica e tecnica e trasforma l'80% delle materie prime minerali e agricole; possiede un reddito pro-capite di 23 milioni di lire all'anno; produce il 134% della propria domanda interna di alimenti; ha un medico ogni 554 abitanti, contro i 5790 del 3° mondo.

I 2/3 dell'alimentazione del mondo dipendono dagli USA che forniscono il 50% del grano, il 60% del mais, l'80% della soia, con la gestione di 5 multinazionali agroindustriali.

Il terzo Mondo ha il 65% delle risorse naturali; i suoi prezzi sono sempre stati inferiori di almeno il 30% dei prezzi dei prodotti manifatturieri gestiti dai paesi industrializzati e fondamentali per lo sviluppo del SUD. La perdita

costante nei «termini di scambio» fra SUD e NORD ha creato le condizioni dell'inviluppo, della povertà in proporzionale aumento, dell'esclusione dai mercati e il paradossale pericolo per gli stessi ricchi, creato dall'indebitamento, senza soluzione, dei paesi poveri, che ha raggiunto nel 1984 i 600 miliardi di dollari. Il tasso di analfabetismo è dieci volte inferiore al Nord rispetto al Sud e il tasso di mortalità infantile è 30 volte più basso.

America Latina: 343.600.000 abitanti
19.894.920 Kmq.
31 Stati

Africa: 430.800.000 abitanti
30.284.091 Kmq.
64 Stati

Asia: 2.391.000.000 Abitanti
26.908.000 Kmq.
42 Stati

Dati Politico - Sociali

Tutti i processi di sviluppo finora affermatasi hanno avuto i caratteri del concentramento delle risorse assorbendole dalle aree periferiche e creando per esse divisioni e marginalità.

Queste aree di sviluppo sono concentrate storicamente in Europa, negli Stati Uniti (per il fenomeno dell'emigrazione) e in Giappone (per l'accettazione interna del modello «coloniale» polarizzato).

Attraverso fasi alterne, il regista principale del processo è la classe «borghese» imprenditoriale (in tutte le aree) utilizzando prima la manodopera europea, poi gli schiavi nelle colonie, ora il possesso delle innovazioni tecnologiche.

Fra il 1958 e il '63 si comincia a parlare di altre aree, riconosciute «in via di sviluppo»: attraverso l'indipendenza l'area diventa paese, con sovranità interna e con possibilità di voce politica nei centri decisionali degli organismi internazionali (ONU e sue organizzazioni). L'importanza data allora al voto per testa (cioè per stato) comportava maggioranze terzomondiste e spesso decisioni che hanno modificato il ruolo politico delle Nazioni Unite.

L'unità politica e la partecipazione economica dei paesi emergenti ai meccanismi internazionali di mercato, creano nel 1970 la crisi più profonda dei modelli polarizzati, di quell'ordine economico nato dalla spartizione del mondo fra Est ed Ovest, dopo la 2° guerra mondiale e di tutto il sistema di relazioni internazionali fondato sullo sfruttamento della superiorità politica ed economica. L'arma del petrolio in Medio Oriente, i tentativi frequenti di autodeter-

minazione in Asia, America Latina e Africa Centrale, la paralisi del sistema monetario e di pagamento internazionale, mettono in evidenza i limiti dell'egemonia del Nord sul Sud. Il mondo allora passa dal sistema bipolare USA-URSS, a quello polivalente fra USA-URSS-GIAPPONE-EUROPA e P.V.S. (paesi in via di sviluppo), con questi ultimi nel ruolo di grandi assorbitori di prodotti (e quindi appetibili per l'una o l'altra superpotenza), ma anche in grado di commerciare reciprocamente (rapporto SUD-SUD) dimostrando forza contrattuale, capacità di scambio e forme di sviluppo proprie.

Emergono, negli anni '70, i tratti caratteristici del 3° Mondo: un arcipelago di condizioni, di livelli vitali e di difformità socio-economiche ben lontane dall'omogeneità funzionale ai nostri occhi, della fame, della sete, delle malattie, del fatalismo.

L'America Latina si caratterizza come area alle soglie dello sviluppo (simile a molti paesi del Sud Europa dieci anni fa) e limitata nella crescita dei soli fattori politici: l'ingerenza degli USA e il ruolo condizionante della classe militare che si è sostituita alla borghesia per garantire le forme del disequilibrio. Le democrazie emergenti hanno in mano economie di sviluppo (come negli anni 60), ma anche il grande problema della loro generalizzazione di fronte al doppio di popolazione.

L'Africa, per la maggior parte degli Stati, si definisce come l'area alle soglie della sopravvivenza, abbandonata a se stessa dopo l'indipendenza e pagando tutti i limiti della spartizione coloniale europea fatta a tavolino, con linee rette dal NORD al SUD, che hanno distrutto tutti gli elementi etno-culturali delle popolazioni.

Il Medio Oriente, emerso come area della ricchezza funzionale al motore del Nord, vive condizioni di sviluppo contrapposte, accanto alla consapevolezza del suo potere trainante e aggregante per tutto il 3° Mondo: non a caso in questa parte martoriata del mondo si scontrano gli interessi politici ed economici del rapporto Est-Ovest.

L'Asia, il continente più controverso e in media più povero, si caratterizza: per l'impronta coloniale subita nei secoli che ha creato le basi per il decollo economico, ma non una classe dirigente locale in grado di promuoverlo; per la sistematica divisione dei propri mercati e della manodopera al solo servizio del capitale multinazionale.

Eppure l'Asia sta esprimendo gran parte del fenomeno, atipico nel 3° Mondo, costituito dai paesi di nuova industrializzazione: sono 23 paesi internazionalmente competitivi, in rapido sviluppo, esportatori di manufatti, trasformatori delle materie prime, con redditi pro-capite medi di 500 dollari all'anno — sono veri laboratori di ricerca per parametri socio-economici completamente diversi dallo standard abituale e stimolo per una classificazione delle condizioni umane più coerente con la realtà vissuta, anche se non si possono negare le pesanti influenze capitalistiche sui caratteri del loro sviluppo.

Per tutto il 3° Mondo valgono alcuni indicatori dello sviluppo, presenti o

latenti, che solo una diversa concezione dei rapporti internazionali potrà far emergere. La costante condizione di sfruttamento del Nord verso il Sud, anche nei tentativi di alleanze per singole aree (come quella fra CEE e paesi ACP nei trattati di LOME) ha creato processi di sottosviluppo a circuito chiuso e perpetuanti: la mancanza di disponibilità alimentari e l'insufficienza produttiva per il fabbisogno vitale crea dipendenza ed indebitamento; non permette forme di autoproduzione, con un rapporto lineare fra industria-agricoltura-servizi; non consente la speranza di vita oltre i 50 anni, il controllo sulla mortalità infantile (al 47%) e sull'analfabetismo (fermo ancora al 62% della popolazione). Allo stimolo dell'autosviluppo subentra l'attesa e la passività dell'assistenza, della carità, dell'aiuto esterno, senza sapere che la solidarietà del Nord è spesso legata ai fattori emotivi dell'informazione di massa o ai freddi interessi di profitto sulle giacenze dei nostri depositi, o alla ricerca di nuovi mercati, indotti dalla fame. Questa condizione di sottosviluppo è tanto più stridente se si considera che, 20 anni fa, molti paesi del 4° Mondo erano esportatori di beni alimentari.

Noi abbiamo esportato il modello di produzione e di sviluppo funzionale alle nostre esigenze di mercato: abbiamo riconvertito le attività agricole in estrattive a nostro esclusivo vantaggio e ridotto la terra a macchina per la sola esportazione di monoculture.

Ma c'è un altro aspetto, ancora più assurdo, frutto della cultura del Nord che si scarica sulla fame del Sud, ed è il rapporto fra spese militari e reddito - situazione del sottosviluppo internazionale.

Dal 1962 al 1982 gli investimenti connessi all'industria bellica vanno da 240.000 mml a 1.300.000 mml di lire, superando la produzione economica dei 34 paesi del 4° Mondo. Il 75% di export mondiale di armi è diretto verso i PVS, mentre le spese per la ricerca militare subiscono incrementi pari al 10% annuo contro la percentuale del 4% per la ricerca scientifica.

Nel 1985 si prevede la spesa di 2.000.000 di mml in lire, cifre che potrebbero vincere la fame nel mondo, superare le 10 malattie più contagiose, elevare il tenore di vita di tutta l'Asia. Addestrare un soldato costa 30 ml l'anno, per educare un bambino nei PVS sono sufficienti 500.000 lire; il costo di un aereo supersonico (2 mml) corrisponde all'allestimento di 20.000 ambulatori e quello di un cacciatorpediniere (200 mml) basterebbe per fornire energia elettrica a 10 città con un milione di abitanti ciascuna.

Se i parametri della cooperazione passassero attraverso obiettivi certi e soluzioni radicali rispetto alle contraddizioni, il 2000 potrebbe essere l'anno della vittoria sull'analfabetismo (raggiungere il livello per tutti di almeno 4 anni di istruzione); sulla speranza di vivere fino a 60 anni; sulla capacità di acquisire autonomamente, per ogni area, l'approvvigionamento idrico potabile e per l'agricoltura; sull'autonomia di produzione dei beni di sussistenza alimentare. Non sono indicatori casuali, ma i caratteri dello sviluppo fondato sull'uomo con l'obiettivo di rendere le popolazioni finalmente partecipi della loro emancipazione.

(sintesi della relazione di F. Bosello)

PROSPETTIVE DEL NUOVO ORDINE ECONOMICO E POLITICO INTERNAZIONALE

Sulla spinta del dramma creato dalla 2° guerra mondiale, le nazioni che dominano il mondo (USA - URSS - G. BRETAGNA e FRANCIA) programmano un nuovo ordine economico internazionale.

Già nel 1944 e per tutto il '60 si allineano le monete all'oro, si fonda la Banca mondiale per gli investimenti e lo sviluppo (e successivamente il Fondo Monetario Internazionale), si decidono commissioni specifiche per le tariffe e il libero scambio (GATT), si potenzia l'organismo ONU (e le sue derivazioni) con l'entrata di molti paesi del 3° mondo (da 52 membri si passa a 160 nel giro di 15 anni).

Fin da allora, l'accesso di queste realtà nei consessi mondiali, e nelle organizzazioni commerciali, servì solamente ad assicurare la comunicazione più ampia fra i mercati, all'insegna del liberismo e della democrazia politica e in nome di un programma teorico di benessere diffuso.

Il ruolo stesso delle istituzioni internazionali, inizialmente pensato come funzione autonoma e sovra-nazionale di aiuto e di intervento (con mezzi, autorità e riconoscimento), nel tempo ha assunto le forme volute dagli USA: essere strumenti di vantaggio per chi ha già il potere per incrementarlo; limitare l'intervento «pubblico» sui conflitti privati; riconoscere la piena validità ed il peso di ogni nazione nel voto politico (salvo bloccarlo, in Assemblea Plenaria, con il diritto di veto che solo 5 nazioni possiedono) e graduarlo; vivere, a seconda della ricchezza posseduta, nelle decisioni economiche; condurre una politica riformista di sviluppo con le gradualità dell'intesa EST-OVEST. Funzioni che in sostanza sanciscono ufficialmente il principio di disuguaglianza.

Una delle occasioni per la verifica del cosiddetto "Nuovo ordine economico internazionale" fu nel 1964 la convocazione dell'UNCTAD ovvero la Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo. Da quella prima sessione è nata l'istituzionalizzazione di una serie di commissioni intorno ad un Segretariato permanente: un utile strumento di confronto e di controllo, si disse allora, ma un'occasione perduta di scambio ufficiale fra paesi industrializzati e paesi emergenti sul tema fondamentale dello sviluppo legato al commercio internazionale.

Confronto tanto più necessario ed urgente in quanto i paesi di nuova in-

dipendenza politica cominciavano a rappresentare la maggioranza dei membri O.N.U., chiedevano processi di decolonizzazione reale e non formale, portavano in sé condizioni ed obiettivi nuovi nei rapporti politici ed economici, poiché non avevano partecipato all'allestimento del preesistente ordine internazionale.

Alla fine degli anni '60, a fronte di questi limiti, nasce il movimento dei "NON ALLINEATI". In nome di una strategia essenzialmente riformista di uguaglianza fra gli STATI e di analisi sullo spreco delle risorse e in nome di un Ord. Econ. Internazionale slegato dai vincoli ideologici, 125 paesi, in gran parte provenienti dal 3° mondo, chiedono l'autonomia politica; la libertà e l'uguaglianza negli scambi, specie fra materie prime e prodotti manufatti o tecnologici; la possibilità di autosviluppo e di aiuto alla propria industrializzazione; il principio di non reciprocità nei rapporti commerciali fra Stati, per non essere vincolati ai paesi industrializzati; un rapporto privilegiato SUD-SUD; la coesistenza pacifica e il diritto di «non aggressione»; l'indennizzo per il permanere di cause negative al proprio sviluppo (sfruttamento coloniale); la democratizzazione dalle strutture economiche internazionali; specie quelle finanziarie come il Fondo Monetario; la promozione comune di una giustizia sociale internazionale, nel rispetto delle razze, dei costumi e delle religioni. Ci vorranno 2 assemblee generali dell'ONU (1973 e 1975) per codificare queste richieste che possono definire le basi di un nuovo ordine economico e politico internazionale.

A distanza di 10 anni però anche questo tentativo è fallito sotto il peso di una crisi che dai paesi industrializzati si è scaricata nei paesi poveri ed in via di sviluppo, arrestandone la crescita. Ma altre tre cause internazionali hanno fermato il dialogo NORD-SUD:

a) i fallimenti di tante sessioni UNCTAD delle Nazioni Unite derivano dall'incapacità dell'ONU di svolgere un ruolo mediatore, incentivante ed imperativo nell'esecuzione delle risoluzioni votate; affidandosi piuttosto alle diplomazie tradizionali fra Stati o fra Blocchi.

b) alla volontà di nuovo ordine economico e politico internazionale si è sostituita nuovamente una diplomazia impregnata di obiettivi bellici, di ingerenze militari, di soluzioni conflittuali: la guerra mondiale non esiste sul campo, ma esiste come «istituzione» con il commercio delle armi, con i focolai di guerra pilotati, con le sovranità violate, con la ricerca tecnologica finalizzata ad obiettivi di morte, sottraendo risorse allo sviluppo e alla vita.

c) Il secondo N.O.E.P.I. (nuovo ordine econ. pol. inter.) fu ridotto nel tempo a semplice domanda politica poiché i richiedenti non avevano potere costituente, pur agendo nel 1974 con l'arma del petrolio o ipotizzando esclusivi rapporti SUD-SUD.

La cooperazione allo sviluppo

Le uniche grandi forze che possono rompere l'equilibrio del terrore, sono le organizzazioni di base transnazionali che devono riappropriarsi del potere

costituente il N.O.E.P.I., poiché esso è presente nella coscienza mondiale. Da un lato i grandi movimenti della pace e dell'ecologia a cui è richiesta una lotta dentro le contraddizioni dei paesi industrializzati, con una politicità che abbia chiaro l'obiettivo del superamento delle frontiere e sappia superare la partitocrazia; dall'altro le organizzazioni sindacali internazionali che, uscendo dalle logiche nazionalistiche, devono saper contrattare il «sociale internazionale», i bisogni comuni cioè delle grandi masse in Occidente, nei paesi emergenti, mettendo in evidenza i caratteri universali, i diritti fondamentali, il dovere di ritornare ai paesi poveri quella parte di benessere rubato, la necessità di coniugare strategie comuni di controllo e di intervento diretto sulle politiche strutturali della nuova società e sulla ricerca scientifica (vedi elettronica), che modifica i caratteri della convivenza. Il legame fra movimenti ed organizzazioni transnazionali è la cooperazione diretta allo sviluppo dei P.V.S.

Secondo una risoluzione ONU del 1976, ogni nazione progredita doveva versare lo 0,7% del proprio prodotto nazionale lordo a progetti di sviluppo per il SUD: solo la Svezia e la Danimarca hanno raggiunto questo livello. L'Italia, con i suoi sbandierati 1900 miliardi (in 3 anni) è appena allo 0,30 di cui il 17% va alle organizzazioni di volontariato non governativo (54 organizzazioni riconosciute), il 10% va ad organismi ONU, il 46% a progetti intergovernativi bilaterali (fra due governi), il 18% a programmi e studi multilaterali (assieme alla CEE-FAO-BIT), il 7% per interventi in Italia, il 2% per spese generali.

Ma è il concetto della nuova cooperazione che può cambiare la dinamica attuale dei rapporti internazionali. Se esiste l'aiuto per l'emergenza, necessario per arrestare la morte di milioni di uomini, questo non può ridursi ad unica strategia, specie quando è il recupero dei nostri sensi di colpa o il prodotto di una grossa campagna pubblicitaria per vincere la noia.

Per evitare i guasti di una carità senza la partecipazione diretta di chi ha bisogno di mangiare con continuità, per non indurre i paesi poveri in economie derivate dalle nostre produzioni e dai nostri consumi, per non incrementare l'attendismo che è sempre suicidio e subalternità, cooperazione vuol dire disponibilità a condividere culture, valori, tecnologie; vuol dire proposta e non imposizione, per l'autosviluppo e non per l'egemonia di modelli codificati; è dialogo libero nello scambio e nel confronto.

Sono 20.000 gli italiani coinvolti in questa scommessa con il futuro, più o meno coscienti di esercitare un ruolo di avanguardia nel destino dei popoli.

Diversi tra loro, perché nel grande mare della cooperazione è un po' difficile accostare i operatori dipendenti governativi (con stipendi fino a 14 milioni al mese), i tecnici delle industrie private (media 5/8 milioni), agli 800 volontari delle Organizzazioni non Governative (media 1,5 milioni al mese), anche sul piano delle spinte ideali verso il 3° mondo o in quello della sensibilità nel farsi trasformare. Tuttavia questa è la strada più diretta per riempire di contenuti l'ambigua sensibilità dei pronunciamenti ufficiali.

Su due linee può muoversi l'apporto decentrato in Italia di grandi gruppi organizzati nei sindacati e nelle Assoc. Nazionali, di piccoli gruppi legati alle comunità locali:

1) prendere parte a progetti esistenti verso i paesi del 3° mondo, sia con la sensibilizzazione di massa che con l'esercizio di centinaia di espedienti per la raccolta di fondi (deleghe mensili per la costituzione di fondi permanenti, concerti, dibattiti, scambi di delegazioni fra scuole, fabbriche, attività agricole, artigianali, culturali, vendite riviste e materiali, gare e lotterie, richieste finalizzate agli Enti Locali, gemellaggi fra città del Nord e del Sud, lavoro di cooperazione breve in vari paesi, utilizzo degli studenti e operai stranieri in Italia per informazioni dirette, uso delle radio e TV popolari);

2) creare, dalle scuole alla società, una autentica educazione allo sviluppo: c'è un bisogno estremo di una nuova cultura internazionalista. La fantasia della collaborazione si esprime soprattutto se si ha coscienza dei termini del confronto, se si conoscono le soluzioni ed i canali di intervento, se si costruiscono nuove generazioni meno malate di nazionalismo e di dipendenza dal benessere occidentale, vere cause di quella miopia politica verso altre culture e situazioni sociali che, troppo spesso, hanno il culto del razzismo.

(sintesi della relazione di A. Papisca)

Dal "Supplemento" al n. 16/1985 della rivista "Azimut" riprendiamo queste due schede che illustrano il ruolo del nostro paese nel panorama della cooperazione internazionale, curate dal COSV (Comitato di Coordinamento delle azioni del Servizio Volontario)

La politica italiana degli aiuti al terzo mondo: le iniziative governative e il volontariato

Cenni storici

Le origini dell'attività italiana a favore dei paesi del Terzo Mondo risalgono agli anni 50 attraverso un limitato numero di programmi di assistenza tecnica e trasferimenti finanziari principalmente diretti a organismi internazionali.

Negli anni 60 si può registrare un certo aumento dell'interesse nei confronti dell'avvio di interventi più incisivi a sostegno dello sviluppo. Sostanzialmente però l'attenzione è ancora limitata all'assistenza tecnica e risente degli influssi di un'ispirazione genericamente umanitaria.

È solo con gli anni 70 che l'Italia delinea un primo disegno organico rispetto all'intervento nei PVS dotandosi di uno strumento di Legge (N. 1222 del '71 "Cooperazione Tecnica con i Paesi in Via di Sviluppo"). Grazie alla suddetta Legge si cerca per la prima volta di superare la logica strettamente assistenziale nei confronti dei PVS, anche attraverso la mobilitazione di più consistenti risorse finanziarie.

Dal '71 al '79 la cooperazione finanziaria multilaterale assume un ruolo preminente assorbendo circa l'80% delle risorse destinate all'aiuto pubblico italiano (660 milioni di dollari su 808).

La fine degli anni 70 vede affermarsi nuove teorie dello sviluppo che si basano sull'approccio globale ai problemi del Terzo Mondo, con una maggiore consapevolezza dei fattori di interdipendenza tra Nord e Sud.

Non si parla più quindi di «Cooperazione Tecnica» bensì di «Cooperazione allo Sviluppo» e tale concezione trova una sua specifica formulazione giuridica nella Legge 38 del 9 febbraio 1979 «Cooperazione dell'Italia con i Paesi in Via di Sviluppo», che, almeno negli intenti, punta alla rimozione delle cause più che degli effetti del sottosviluppo.

La Legge n. 38 si caratterizza per un ulteriore aumento delle risorse destinate alla cooperazione e per la definizione di un nuovo assetto organizzativo. Sono in realtà necessari almeno due anni perché le premesse si concretizzino in un sostanziale aumento dei fondi, 4.700 miliardi in 3 anni, con l'assunzione dell'impegno a trasferire nei PVS, entro il 1990, risorse finanziarie pari allo 0,70% del Prodotto Nazionale Lordo (PNL).

Nonostante ciò l'Italia si trova nella fascia più bassa della graduatoria dei paesi donatori. Percentualmente contribuisce per non più del 3% all'aiuto complessivo dei paesi donatori (dati della fine del 1983):

Usa	29,3%
Giappone	12%
Rep. F. Tedesca	11,5%
Francia	9,4%
Gran Bretagna	6,1%
Canada	4,8%
Olanda	4,8%
Svezia	3,2%
Australia	3%

Ma se ci riferiamo alle percentuali all'incidenza delle erogazioni sul PNL, l'Italia si colloca al livello più basso delle statistiche OCSE.

Olanda	1%
Norvegia	1%
Svezia	0,95%
Danimarca	0,74%
Belgio	0,59%
Australia	0,53%
Francia	0,49%
Germania Occ.	0,48%
Canada	0,43%
Gran Bretagna	0,36%
Finlandia	0,31%
Giappone	0,31%
Nuova Zelanda	0,28%
Svizzera	0,28%
Stati Uniti	0,25%
Italia	0,22%

Resta ancora da rilevare che se ci si riferisce al tasso di incremento delle erogazioni nell'ultimo quinquennio l'Italia si colloca al 5° posto dopo Finlandia, Giappone, Francia e Svizzera, mentre altri paesi OCSE registrano anche valori negativi o tendenti a zero.

La cooperazione allo sviluppo: funzionamento ed indirizzi

La cooperazione allo sviluppo utilizza 2 canali, Bilaterale e Multilaterale, a loro volta suddivisi in sottocategorie:

1) Cooperazione Bilaterale: doni - crediti

La Cooperazione Bilaterale: rappresenta la via diretta di realizzazione di iniziative: progetti di sviluppo, formazione, programmi di volontariato, studi di fattibilità;

2) Cooperazione Multilaterale:

— partecipazione al capitale negli Istituti Finanziari Internazionali;

— contributi agli organismi internazionali;

— partecipazione all'attività di cooperazione della Cee.

La Cooperazione Multilaterale (via indiretta) si concretizza con apporti finanziari agli organismi internazionali per sostenere la loro attività di cooperazione.

Attualmente gli indirizzi della Cooperazione attribuiscono un ruolo preminente alla Cooperazione Bilaterale rispetto a quella Multilaterale che assorbe circa il 40% del totale delle risorse finanziarie.

Gli stanziamenti attuali

Nel Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1985 (approvato con la Legge 22/12/84 n. 447) la somma destinata alle attività di cooperazione è stata fissata in 3.500 miliardi così ripartiti:

1) Fondo cooperazione e altri ivi compresi contributi obbligatori e volontari	L. 1.298.650.000
2) Prestiti di sviluppo e assimilati	L. 701 miliardi
3) Partecipazione ad aiuti comunitari	L. 334.500 miliardi
4) Partecipazione a capitale, banche e fondi	L. 610.161 miliardi
5) Fondo da ripartire	L. 555.689 miliardi

Le priorità geografiche del fondo di cooperazione

La tendenza è verso una progressiva concentrazione geografica degli interventi. In particolare la cooperazione italiana si è principalmente rivolta fino ad oggi ai paesi africani: Somalia, Mozambico, Etiopia, Angola, Nigeria, Senegal, Tanzania, Uganda, Zaire, Zimbabwe. E in epoca recente, più o meno a partire dall'83, verso paesi dell'area del Sahel (Bourkina Fasso, Capo Verde, Chad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger).

Un 20% circa del *Fondo di Cooperazione* è stato destinato ai paesi del

bacino del Mediterraneo, mentre solo il 15% dei fondi è destinato a paesi dell'America Latina. Verso l'Asia è indirizzato il 7% circa delle risorse.

Ma nella logica di una progressiva concentrazione geografica per il triennio '85/87 si prevede una maggiore definizione delle aree e dei paesi prioritari.

Somalia, Mozambico, Etiopia, Tanzania, Angola, Zimbabwe, Senegal = Area Sub-Sahariana

Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù = America Latina

Egitto, Sudan, Tunisia, Marocco e Yemen del Nord = Bacino del Mediterraneo e vicino Oriente

Cina, India, Pakistan, Indonesia = Asia

Oltre naturalmente all'area del Sahel.

Nel 1985 lo stanziamento previsto per il Fondo di cooperazione è percentualmente suddiviso come segue:

52% Africa Sud Sahara

20% B. Mediterraneo V. Oriente

20% America Latina

8% Asia

Il volontariato

Nell'ambito dei criteri e delle linee di tendenza citate nel punto precedente intervengono anche le organizzazioni non governative (ONG) e di volontariato. L'attività di tali organizzazioni si svolge secondo una serie di requisiti richiesti dal Ministero Affari Esteri per l'approvazione dei programmi, quali: il rientrare nelle priorità dei settori di intervento indicati dal CIPES; indirizzare i propri soggetti ai paesi più poveri inserendosi nei piani di sviluppo degli stessi; provvedere al trasferimento di tecnologie appropriate; favorire e promuovere la formazione locale per l'impiego autonomo degli strumenti e delle tecnologie applicate nei programmi; fornire il personale qualificato per i programmi. L'attività degli organismi di volontariato in questi ultimi anni è andata acquisendo maggiore consistenza con 240 programmi (nel 1984) e attraverso l'impiego di circa 800 volontari.

I principali settori di intervento riguardano la medicina comunitaria di base, lo sviluppo rurale integrato, la formazione professionale.

I programmi di volontariato governativi erano 40 nell'84 (33 nell'83). La parte più consistente di programmi è rappresentata quindi da programmi privati. Dal punto di vista finanziario per il 1985 è prevista una disponibilità di circa 40 miliardi per programmi privati e di circa 30 per quelli governativi.

L'attività delle ONG si caratterizza oltre che per la realizzazione di progetti nei PVS, per l'attività di formazione, in Italia, del personale da impiegare nei programmi. Nel settore dell'informazione le ONG svolgono una serie di

attività articolate: Convegni, seminari, rassegne e mostre oltre alla pubblicazione di monografie sui singoli paesi e progetti o studi sulle metodologie di intervento.

Un contributo essenziale delle ONG nell'attività complessiva di cooperazione è stato quello di verificare direttamente sul campo le reali necessità delle popolazioni dei PVS attraverso la sperimentazione di metodologie sempre più efficaci e frutto di una conoscenza diretta dei problemi del sottosviluppo. L'attività delle ONG ha contribuito inoltre a impostazioni innovative nella realizzazione di interventi nei PVS in particolare modo nel settore sanitario di base e attraverso la sperimentazione di interventi integrati plurisettoriali.



La legislazione vigente

La struttura portante delle norme che regolano la cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo contenuta nella legge 9/2/1979 n. 38, a cui si devono aggiungere alcune parti ancora applicabili della normativa precedente (in particolare il regolamento di attuazione della legge 15/12/1971 n. 1222), parziali modifiche della legge 38 contenute nella legge 5/7/1982 n. 427, nonché la più recente legge 8/3/1985 n. 73.

La legge 9 febbraio 1979 n. 38 è suddivisa in quattro Titoli, concernenti rispettivamente:

1) la definizione degli «*Obiettivi e strumenti della cooperazione allo sviluppo*» (finalità generali e criteri direttivi della cooperazione; specificazione delle attività operative in favore dei Paesi emergenti; organizzazione dell'Amministrazione attiva, consultiva e di controllo preposta alla programmazione, al coordinamento e all'esecuzione di dette attività);

2) le disposizioni relative al «*Personale in servizio di cooperazione allo sviluppo*» (personale civile di ruolo dello Stato e degli Enti pubblici, e personale assunto dal Ministero degli Affari Esteri con contratto di diritto privato a tempo determinato; personale dipendente da Enti e Organismi specializzati nel settore della cooperazione internazionale);

3) le disposizioni relative al «*Volontariato civile*» (definizione del servizio volontario civile presso i Paesi in via di sviluppo; «status», diritti e doveri dei volontari in servizio civile; benefici militari spettanti ai volontari soggetti agli obblighi di leva);

4) le «*Disposizioni transitorie e finali*» (stanziamenti per la cooperazione allo sviluppo, sia nel settore tecnico-economico, sia in quello «*stricto sensu*» finanziario, sia in quello della attività multilaterale; operatività transitorie delle strutture e dei programmi preesistenti; abrogazione di norme contrarie od incompatibili).

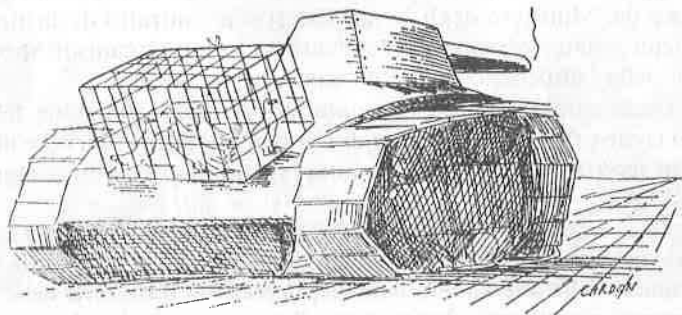
La legge 8/3/85 n. 73 per gli interventi straordinari contro la fame

La legge 73 è stata varata dopo aspre polemiche ed è il risultato di un compromesso tra la tesi di coloro che chiedevano l'istituzione di una nuova autorità, separata dalle strutture esistenti con pieni poteri, per gli interventi urgenti contro la fame, e coloro che volevano inserire tali interventi nell'ambito degli indirizzi e delle strutture attuali.

Come ogni compromesso essa presenta aspetti positivi e negativi. Il modo in cui è formulata, e la disponibilità pressoché illimitata di fondi (1.900 miliardi in 18 mesi: circa tre miliardi e mezzo al giorno), ne fanno uno strumento utilizzabile per qualsiasi sperimentazione, sia in negativo che in positivo. Vanno comunque sottolineati due aspetti positivi:

— viene mantenuta una certa unitarietà tra politica estera verso i PVS e aiuto pubblico a quei paesi, tra cooperazione allo sviluppo e lotta contro la fame, facendo rientrare nelle competenze del Ministero degli esteri anche i poteri straordinari della nuova legge. In particolare è caduta la proposta di istituire un alto commissario dotato di pieni poteri, svincolato dal Ministero degli esteri e, nei fatti, non sottoposto ad un controllo reale del Parlamento e neppure del Governo;

— Si conferma la necessità di varare al più presto una nuova normativa che regoli in modo organico e unitario tutta la materia della cooperazione allo sviluppo, riassorbendo sia la legge del 79, sia questa dell'85, alla quale impone una scadenza piuttosto ravvicinata (18 mesi).



L'UNICEF: SVILUPPO ECONOMICO E SVILUPPO UMANO

Raccogliamo in questa parte una serie di contributi e interventi di diversa provenienza allo scopo di documentare la complessità e la varietà degli interventi istituzionali e volontari nel campo della cooperazione. (Vedi anche la scheda n. 4)

Che cos'è l'UNICEF

Ogni giorno più di 40.000 bambini muoiono a causa della malnutrizione e delle malattie infettive e, per ciascun bimbo che muore, ve ne sono altri sei che sopravvivono in condizioni di fame e di scarsa salute di cui probabilmente porteranno il segno per tutta la vita. È questo uno dei dati più terribili che emerge dall'annuale rapporto sulla condizione dei bambini nel mondo pubblicato dall'Unicef.

L'Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia) propone un impegno costante verso quest'infanzia abbandonata del Terzo Mondo e questo crimine che può essere evitato, dentro il PVS e nei paesi industrializzati.

Il Fondo Internazionale di Emergenza delle Nazioni Unite per l'Infanzia (Unicef) è stato istituito nel 1946, con la risoluzione 57/I adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per provvedere inizialmente all'approvvigionamento di viveri, vestiario, medicinali a favore dell'infanzia europea devastata dalla guerra.

La situazione sanitaria europea negli anni 40 e 50 era gravissima: i 2/3 della popolazione infantile non avevano una protezione adeguata contro le malattie più gravi: malaria, lebbra, tubercolosi, sifilide.

L'Unicef si adoperò attivamente in Europa per arginare la diffusione di epidemie. L'Italia, è bene ricordarlo, è il paese che beneficiò più di tutti degli aiuti del Fondo. Nel 1950, a seguito di un'indagine fatta dall'Unicef e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sui problemi dell'infanzia nel mondo, l'Assemblea Generale adottò una seconda risoluzione relativa all'Unicef, con la quale si ampliava il suo mandato fino al 1953 e si decideva di sviluppare programmi soprattutto fuori dall'Europa.

L'Unicef cominciò ad orientare così la sua attività verso soccorsi che avevano sempre meno carattere di emergenza e sempre più quello di progetti di sviluppo destinati, nel tempo, a migliorare le condizioni di vita dell'infanzia.

Furono scelti tre tipi di programmi prioritari: migliorare le condizioni igieniche delle madri e dei bambini; campagne sanitarie di massa; programmi alimentari a lungo termine.

Nel 1953 erano stati istituiti oltre 5 mila centri per la prestazione di servizi sanitari e igienici a bambini e gestanti, erano stati visitati oltre 30 milioni di bambini in 30 paesi e di essi 14 milioni erano stati vaccinati contro la tubercolosi, più di 10 milioni di bambini di 13 paesi erano stati immunizzati contro la malaria.

Nello stesso anno l'Assemblea decise, con la terza risoluzione, di estendere il mandato a tempo indeterminato e di cambiare il nome dell'Organizzazione in «Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia» lasciando inalterato il simbolo Unicef. Così, in poco tempo, questo Organismo nato con obiettivi limitati e puramente assistenziali (un pasto, dei vestiti, delle medicine) ha trovato uno spazio d'azione sempre più ampio e diversificato e un appoggio ufficiale che gli avrebbe permesso di continuare la sua attività e di definire meglio i suoi obiettivi nei paesi in via di sviluppo. Dal punto di vista organizzativo e giuridico, sebbene sia parte integrante del sistema delle Nazioni Unite, l'Unicef gode di uno statuto semi-autonomo, ha un proprio organismo direttivo, un Consiglio di Amministrazione e un Segretariato.

È compito del Direttore Generale presentare al Consiglio di Amministrazione, ogni anno, il resoconto dell'impiego dei fondi dell'Unicef e di far raccomandazione ai governi sull'adozione di programmi di sviluppo e sulla prosecuzione di quelli già in atto. Spetta ancora a lui concludere gli accordi tra l'Organismo e i governi e assicurare il collegamento del Fondo con il Segretariato dell'Onu, gli Istituti Specializzati e le Organizzazioni non governative.

Il Consiglio di Amministrazione, invece, è il vero organo direttivo dell'Unicef. È composto di 41 membri eletti ogni anno dal Consiglio Economico e Sociale (Ecosoc) per un periodo di 4 anni, in modo che sia dato un giusto rilievo alla distribuzione geografica e alla rappresentanza dei principali paesi donatori e beneficiari. I membri del Consiglio provengono dalle seguenti aree geografiche: 9 dall'Africa, 9 dall'Asia, 6 dall'America Latina, 12 dall'Europa Occidentale e altre aree e 4 dall'Europa orientale. Il 41° posto viene assegnato a rotazione ad un rappresentante di una delle suddette regioni.

Il Segretariato è la base dell'Unicef. Ha una sede centrale a New York e una periferica a Ginevra, poi ci sono gli uffici esterni (field offices) che costituiscono le unità operative fondamentali dell'organismo per le sue attività di programmazione, informazione, consulenza e assistenza. Nel 1983, il numero di uffici locali ammontava a 87 operanti in 112 paesi, con 619 funzionari e 1256 addetti ai servizi generali.

Tutte le risorse provengono, sin dalla sua costituzione, da contributi volontari da parte di governi, organizzazioni non governative e privati cittadini. Il 75% delle entrate è assicurata dai governi (con contributi fissati in base a quote variabili) e il 25% da contributi di persone e di organizzazioni private.

Per il suo ruolo di «braccio umano» delle Nazioni Unite, il Fondo ha una relazione privilegiata con il pubblico e con le organizzazioni private. L'appoggio dell'opinione pubblica le viene dimostrato, non solo con l'acquisto dei cartoncini o altro materiale Unicef, ma anche con le donazioni da parte di privati e istituti. Sovente questa attività per il reperimento di fondi è promossa dai 33 Comitanti nazionali sparsi in tutti quei paesi in cui non è necessario l'aiuto dell'Unicef. Il Comitato italiano, con sede a Roma, è senza dubbio il più attivo.

L'iniziativa dell'UNICEF

L'Unicef collabora ai programmi solo dopo la consultazione dei governi interessati e dopo aver ottenuto il consenso di questi e l'aiuto fornito dall'Unicef viene distribuito senza distinzione di razza, di religione, di nazionalità o di opinione politica. Con la responsabilità dei tempi di esecuzione del governo beneficiario o delle organizzazioni nazionali designate da esso.

I membri delle comunità locali, infatti, sono incoraggiati ad individuare le esigenze più pressanti e a scegliere al proprio interno degli «operatori di base». Questi, che provengono da aree rurali o urbane, ricevono, nel loro stesso paese, una formazione incentrata su tecnologie semplici e facilmente applicabili, come coinvolgimento diretto delle popolazioni nel programma.

Questa concezione globale dello sviluppo, che ha il suo punto di forza nel valore dello sviluppo umano come premessa per uno sviluppo economico, è stata molto importante per correggere tutta la strategia di cooperazione portata avanti a livello internazionale basata sull'aumento del reddito pro-capite. In sostanza, è emerso che la crescita economica non era identificabile con lo sviluppo, poiché l'aumento del reddito non sempre si accompagna ad un'equa ripartizione dello stesso e di conseguenza ad un benessere generale.

È indispensabile, quindi, guardare altri indicatori sociali, come la mortalità infantile e l'alimentazione, l'ambiente, l'istituzione, la soglia di vita. Questo modo di guardare attraverso gli aspetti più silenziosi e più atroci della miseria di tanta parte dell'umanità ha portato alla definizione del concetto di «indice della qualità della vita» (PQLI-Physical Quality of Life Index). Attraverso il PQLI, che unisce i tassi di alfabetizzazione, mortalità infantile e speranza di vita ad un anno, è possibile misurare il benessere di una popolazione in termini più reali di quanto non fosse possibile considerando le sole variazioni di reddito.

Il Brasile, per esempio, è almeno cinque volte più ricco di Sri Lanka se ci si sofferma solo sul reddito pro-capite, ma i tassi di alfabetizzazione, di speranza di vita e di mortalità infantile danno un PQLI di 65 (diciamo che il 100 è il massimo che un paese può raggiungere entro il 2000), mentre il popolo di Sri-Lanka ha un PQLI di oltre 80.

L'Unicef ritiene che sia possibile anche una «rivoluzione dei bambini». Rivoluzione che si fonda sull'idea che comunità organizzate e operatori dello sviluppo addestrati, in modo semi-professionale, possono, con l'appoggio dei servizi governativi e degli aiuti internazionali, garantire istruzione elementare, servizi sanitari di base, acqua più pulita e migliori impianti igienici alla grande maggioranza delle comunità povere dei paesi in via di sviluppo.

Il costo delle forniture e delle tecnologie necessarie non va oltre pochi dollari per bambino, ma grazie a questi interventi entro un decennio si potrebbe salvare, ogni giorno, la vita di 20.000 bambini.

Alcune tecniche sono: la terapia di reidratazione per via orale, contro laarroiche che uccide 5 milioni di bambini all'anno), la vaccinazione infantile generalizzata (con costi minimi pari a 200 L. per vaccinazione), la promozione dell'allattamento al seno piuttosto del latte in polvere, la tabella della crescita per una alimentazione corretta.

Le quattro possibilità possono essere effettuate tutte a basso costo, a basso rischio e non difficilmente incontrano difficoltà da parte delle popolazioni locali. L'Unicef è convinta che queste nuove soluzioni possono nel loro complesso essere assunte come elementi di punta della strategia dei servizi di base e possono salvare la vita di 20.000 bambini al giorno.

Educazione e sviluppo

Altro obiettivo dell'Unicef è la strategia di rieducazione umana degli adulti e di educazione essenziale dei bambini e dei giovani definita «educazione allo sviluppo». L'obiettivo, nato nel 1974 con il rapporto FAURE per conto dell'UNESCO, è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica dei paesi industrializzati sui problemi dello sviluppo, dell'aiuto allo sviluppo, della cooperazione internazionale, attraverso una nuova cultura internazionale fin dai primi anni della scuola.

Dal 1979, grazie all'impegno dei suoi Comitati nazionali, l'Unicef è diventato l'organismo leader dell'educazione allo sviluppo, e il comitato italiano ne è la punta avanzata.

Il Comitato italiano ha realizzato le prime esperienze di educazione allo sviluppo nel 1975-76 sulla base di un progetto pilota svolto in due scuole romane, una elementare e una media. Il progetto chiedeva agli alunni di individuare e discutere le relazioni che c'erano o potevano esserci tra i ragazzi, gli educatori e le famiglie di quel quartiere e il resto della città, della regione, del paese, del mondo.

Il materiale didattico era stato ideato appositamente per sensibilizzare i bambini alle condizioni in cui vivono i loro coetanei del Terzo Mondo e per far loro apprezzare la ricchezza e la diversità delle altre culture e permise poi che quest'esperienza si sviluppasse rapidamente nelle altre scuole. Il programma ottenne anche l'appoggio concreto del Ministero della Pubblica Istruzione attraverso circolari che istituzionalizzano l'iniziativa.

Oggi sono centinaia le scuole italiane che attuano il programma di Educazione allo sviluppo e che collaborano attivamente con l'Unicef. Il Comitato ha pubblicato, sull'esempio di quanto già realizzato in altro paesi europei, materiale di riflessione, di ricerca e di esperienze attuate da altre scuole, proposte didattiche e metodologiche, che offrono ai docenti validi spunti per tradurre l'educazione allo sviluppo in realtà inserendola senza problemi nella programmazione curricolare.

a cura di Anna Gimma (responsabile Regionale Unicef Veneto)

Che cos'è l'ISCOS

Dall'esperienza di cooperazione della Cisl con i sindacati dei Paesi in via di sviluppo nasce nel 1983 l'Istituto sindacale per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Iscos).

L'istituto si prefigge:

a) di sviluppare e rafforzare la solidarietà ed i legami tra i popoli ed in modo particolare tra le organizzazioni sindacali italiane e quelle dei Pvs;

b) di favorire il progresso economico, sociale, tecnico e culturale dei lavoratori dei Pvs, in modo particolare attraverso le loro organizzazioni e nei modi con esse concordati;

c) di contribuire alla nascita ed alla crescita del movimento sindacale nei Pvs, nella convinzione che, senza la partecipazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni, non è pensabile alcuna reale forma di sviluppo e alcuna reale garanzia di democrazia.

Per realizzare gli obiettivi proposti l'Istituto gestisce attualmente progetti di cooperazione allo sviluppo in Mozambico, Senegal, Brasile, ed ha in programmazione progetti in Nicaragua e Costa Rica. Inoltre promuove ricerche, studi, conferenze per la sensibilizzazione e l'informazione dei lavoratori italiani sui problemi dello sviluppo e della cooperazione internazionale.

L'Iscos collabora con il Ministero degli affari esteri italiano, la Comunità economica europea e l'Organizzazione internazionale del lavoro.

Progetti nei paesi in via di sviluppo per cui si chiede il sostegno delle strutture sindacali

1) Mali (Iscos-Unicef)

— installazione di pozzi e pompe ai villaggi delle regioni di TOMBUCTU, DIRE, GAO per procurare l'acqua potabile alle popolazioni toccate dalla siccità e per arrestare il nomadismo e l'esodo verso i campi di raccolta

— l'uso delle pompe per l'irrigazione delle terre fertili, pescando l'acqua dal fiume Niger per incentivare l'agricoltura.

2) Mozambico (Iscos - Ministero degli Esteri - OTM, Organizzazione dei lavoratori mozambicani)

— assistenza di 5 insegnanti alla scuola di formazione professionale statale per i lavoratori della piccola impresa, sui settori elettrico/elettromeccanico — disegno e progettazione meccanica — saldatura, con fornitura dei laboratori, prove pratiche;

— assistenza nelle officine generali delle ferrovie mozambicane, attraverso l'invio di 8 tecnici italiani in grado di formare un centinaio di manutentori meccanici e realizzare la riparazione di 130 vagoni merce ora inutilizzati;

— il Consiglio Regionale Veneto ha votato nel 1984 un progetto di intervento rurale integrato nell'area sud del Mozambico.

3) SENEGAL (Iscos - Bit, Ufficio internazionale del Lavoro)

— Programma formativo e di creazione di alcune cooperative per la produzione di pane, pesce essiccato, abbigliamento.

4) ERITREA (Iscos - Caritas italiana ed etiopica)

— Realizzazione di pozzi a gola per l'irrigazione in agricoltura e pozzi profondi per l'approvvigionamento idrico dei centri abitati minori.

Il progetto di cooperazione in Mozambico (ISCOS VENETO)

L'ISCOS prevede, nel programma Veneto contro la fame, di attivare il progetto di cooperazione richiesto dal Governo del Mozambico alla Regione Veneto e già votato all'unanimità dal Consiglio nel settembre 1984.

L'intervento è previsto in un'area particolarmente colpita da calamità naturali, situata al sud della capitale e con una popolazione rurale di 15.000 abitanti. Lo scopo del progetto è creare l'integrazione delle attività agricole per raggiungere l'autosufficienza alimentare: esso prevede l'invio di aratri, vanghe, badili, sistemi irrigui, sementi, centri di assistenza e di ricerca cooperativa.

Si procederà per moduli, coprendo cioè il fabbisogno di una piccola area e ripetendo poi l'operazione in aree successive, per un periodo di tempo di almeno 3 anni.

Le fasi del progetto saranno seguite e controllate direttamente da un comitato di lavoratori, che ne darà pubblico rendiconto. I fondi raccolti fra gli aderenti potranno essere integrati da interventi pubblici e di singole imprese.

1) Progetto d'emergenza

I fondi raccolti nei primi 4 mesi di sottoscrizione saranno impiegati per aprire alcuni pozzi d'acqua nell'area del Sahel.

2) Progetto di cooperazione

I fondi raccolti nei 3 anni successivi saranno impiegati per realizzare un progetto di insediamento agricolo in un territorio del Mozambico.

3) Progetto ricerca

Il 10% dei fondi raccolti potranno essere destinati a finanziare la ricerca per un utilizzo delle risorse locali contro la fame, promossa dall'AMPS (Associazione Mondiale di Prospettiva Sociale).

A tal fine l'ISCOS ha aperto una campagna di sottoscrizione tra i lavoratori del Veneto invitando a sottoscrivere 2.000 lire al mese.

(La sede veneta dell'Iscos è in Via Querini, 27 - Mestre — Tel. 981242-962252)

Il corso 150 ore di Padova organizzato dall'ISCOS

«Una cultura per la pace e lo sviluppo nel nuovo dialogo Nord - Sud» è il tema del corso 150 ore che si è tenuto presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova organizzato dall'Istituto di Studi Internazionali e dall'*Iscos Cisl* (Istituto per la Cooperazione e lo Sviluppo) in collaborazione con l'Unicef e con il patrocinio del comune di Padova. Tema della riflessione è stato lo squilibrio tra paesi ricchi e paesi poveri. Bastano alcune cifre a testimoniare questa drammatica realtà: il 32% dell'umanità vive nei paesi ricchi ma questa minoranza consuma il 75% delle risorse mondiali, possiede l'88% del prodotto mondiale lordo, ha in mano l'80% del commercio internazionale e degli investimenti, ha in mano il 93% dell'industria, dirige il 90% della ricerca scientifica e tecnica; sull'altro versante vive il 66% dell'umanità che però consuma solo il 25% delle risorse mondiali, possiede il 12% del prodotto mondiale lordo, manovra solo il 20% del commercio internazionale, ha in mano il 7% dell'industria, dirige l'1% della ricerca scientifica e tecnica. La via d'uscita da questa inconcepibile situazione di ingiustizia è una politica di pace e di cooperazione internazionale. Allora, scopo del corso è stato proprio quello di diffondere una cultura della pace e della cooperazione. Le lezioni, iniziate in aprile e programmate fino a metà giugno con appuntamento settimanale, sono state seguite da circa un centinaio di lavoratori, studenti, insegnanti, operatori sociali e sindacali che in futuro nel mondo del lavoro, della ricerca e dell'intervento sociale potranno adoperarsi per tentare di superare le disuguaglianze tra Nord e Sud del pianeta. Nella prima fase di incontri particolare interesse è stato dedicato all'analisi degli interventi di sostegno allo sviluppo realizzati o in via di esecuzione in alcuni paesi dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa; progetti che coinvolgono in modo diretto il sindacato ed il Veneto. Particolare attenzione è stata rivolta anche all'impegno di sensibilizzazione dei giovani che l'UNICEF organizza nella scuola e più in generale in campo educativo.

«Le piccole api succhiano il fiore / le grosse api mangiano il miele / il negro raccoglie grano e cotone / l'uomo bianco raccoglie denaro» è il messaggio di una work song negro-americana che gli organizzatori hanno voluto riprodurre nel cartoncino di presentazione dell'iniziativa: è grande l'ingiustizia ma ancora più grande è la speranza che il futuro dei popoli possa migliorare.

IL NOSTRO MONDO E IL M.L.A.L. VISTI DAL SUD

Viviamo in un'epoca densa di trasformazioni tecnologiche; le macchine e il computer prendono il sopravvento sull'umanità, scandiscono la nostra esistenza. I mass-media informano e formano il nostro pensiero, la nostra opinione, condizionando le scelte. Gli orizzonti si ampliano, la nostra visione del mondo non conosce confini; sappiamo di tutto e di tutti, gli organi d'informazione ci parlano del Viet-nam e della Cambogia, del Nicaragua e dell'Argentina, dell'Iran e dell'Iraq; il mondo entra in casa nostra, conosciamo anche ciò che avviene nel più sperduto angolo della terra.

Spesso le notizie e le immagini che ci arrivano, mostrano gli aspetti più caratteristici di un popolo, di una nazione, di una civiltà: gli usi, i costumi, il folklore... certamente aspetti importanti della vita, ma non gli unici. Dietro una cartolina illustrata che ritrae il Pan di zucchero di Rio de Janeiro, l'Avenida 9 de Julio a Buenos Aires o il Panesillo a Quito, si cela un'altro mondo — diverso, parallelo — che difficilmente viene portato alla ribalta, salvo casi eccezionali.

Qualche volta succede che un reporter si addentri in questo mondo, facendoci conoscere le realtà di miseria, di sottosviluppo, di denutrizione, di mortalità infantile, di analfabetismo... Raramente capita che ci vengano dette le cause di tutto questo. Cause queste, che non vanno ricercate in quel luogo, in quel paese, in quel continente, tra quella gente, ma altrove...

Il sottosviluppo, la fame, l'alto indice di mortalità infantile... sono conseguenza di rapporti di dominio esistenti tra paesi ricchi e paesi poveri. Non è nel terzo mondo che bisogna ricercare le cause; essendo questo continuamente oggetto di sfruttamento e rapina da parte del primo mondo, dal nostro mondo, dalla nostra civiltà che si definisce modello di libertà e democrazia, ma questi criteri non vengono usati nei confronti dei paesi più deboli, più poveri, meno fortunati.

I rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri, tra emisfero nord e emisfero sud, tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, sono regolati da leggi e norme inique, dettate non per favorire uno sviluppo globale dell'umanità, ma per creare ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri. Questi meccanismi, non certo basati su un rapporto di giustizia e uguaglianza, permettono ad una esigua minoranza, un'esistenza nel lusso e lo spreco più sfrenato, mentre una consistente maggioranza, oltre i 3/4 della popolazione mondiale vive o meglio, sopravvive, nella miseria più nera, priva cioè dei mezzi più elementari di sussistenza.

Possiamo accettare questo stato di cose perché ci fa comodo, per vivere tranquilli, per non pensare... ma allo stesso tempo diventiamo complici di un sistema che fonda il suo progresso, il suo benessere sulla miseria di milioni e milioni di uomini, donne e bambini.

Oppure, possiamo non accettare questo stato di cose: cambiando radicalmente il nostro modo di pensare in relazione a questi avvenimenti, a questi rapporti iniqui esistenti tra paesi produttori di tecnologie e paesi produttori di materie prime. Cambiare, cominciando a guardare il mondo, la realtà internazionale dal basso, dall'emisfero sud, dalla parte dei poveri, dei diseredati, dei senza-voce...

Il M.L.A.L. (Movimento Laici per l'America Latina) (*) si pone in quest'ottica. Sorto nel 1966 come organismo di Volontariato Internazionale (riconosciuto dal MAE, Ministero Affari Esteri ai sensi della legge 38 sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo) poggia la sua visione sul riconoscimento di una dignità uguale tra gli uomini, di una diversa possibilità di vivere, della necessità di un cammino comune di liberazione tra i popoli della terra.

Il volontariato è un'offerta di amicizia, di fraternità, di alleanze che nasce, cresce, si precisa meglio nel rapporto con gli altri, nella co-educazione, nella co-liberazione piuttosto che nel contrasto e nel conflitto di potere.

Due gli scopi fondamentali del M.L.A.L. che fino ad oggi ha inviato più di quattrocento volontari in America Latina, dei quali oltre un centinaio attualmente presenti:

— partecipare alle esperienze organizzative ed educative della "base" latino-americana (operai, contadini, indios) collaborando al loro sviluppo e a quello delle entità che lo sostengono (chiese, movimenti, sindacati, cooperative, etc.);

— stimolare nell'opinione pubblica e nella chiesa italiana un più fattivo impegno politico, culturale e religioso nei confronti dell'America Latina e di problematiche quali la dipendenza internazionale, la fame nel mondo, la pace.

Questa duplice finalità vuole esprimere una volontà di scambio di valori ed esperienze sociali, culturali, politiche e religiose vissute tra la gente e a partire dalle "alternative" che questa sperimenta e gestisce tanto nella nostra realtà che in quella latinoamericana. Tutto ciò avviene tra la gente, senza grandi mezzi,

in una costante ricerca di strumenti adeguati, senza tecnicismi di sorta, ma con una professionalità che è innanzitutto capacità di scambio e di crescita comune.

La presenza dei volontari MLAL in America Latina:

Agricoltura

— per lavorare insieme ai contadini verso un migliore utilizzo delle terre e delle risorse naturali, per migliorare le strutture organizzative, per creare cooperative, valorizzando le tecnologie tradizionali e cercandone di più appropriate che utilizzino fonti energetiche alternative. Per rivendicare l'inalienabile diritto alla propria terra, alla propria storia, alla propria cultura.

Sanità

— per una medicina che sia prevenzione, educazione, riscoperta della scienza popolare, per partecipare alla creazione e alla gestione di servizi locali e comunitari, per rendere sempre più difficile la morte...

Educazione, animazione socio-culturale, insegnamento

— per una presenza stimolante negli ambienti dell'emarginazione urbana e rurale, per crescere nella partecipazione e nella coscienza dei problemi comuni, per insegnare a leggere, per avviare a un mestiere, per aiutare ad esprimersi, ad organizzarsi a livello sociale, ecclesiale, politico, sindacale, culturale...; nella produzione di studi, ricerche, sussidi per l'educazione popolare.

Produzione, artigianato

— per avviare, sostenere, rafforzare strutture egualitarie di produzione, in cui il lavoro dell'uomo e le sue capacità sono metro di giudizio e di valutazione; per il recupero non folcloristico ma economico e culturale delle tradizioni artigianali, legate alla terra e alla storia dei villaggi e dei popoli.

Esistono inoltre parecchi programmi plurisetoriali: comprendono cioè diversi tipi di intervento nella stessa realtà locale.

Qui vi sono descritti alcuni modi per aiutare, per fare giustizia nei confronti dei fratelli più poveri e la consapevolezza che, a "salvare", a "liberare" il Terzo Mondo o l'America Latina, bastano i loro abitanti; a noi il compito di sgravarli dalle nostre oppressioni.

Rosario Di Gregorio
(Volontario rientrato)

(*) La sede veneta del movimento è presso il CEIAL, via Baccilieri 1, Verona.

IL "GRUPPO PROBLEMI INTERNAZIONALI"

Nella zona di Castelfranco Veneto opera un piccolo gruppo che si autodefinisce "Gruppo Problemi Internazionali". È composto da una ventina di giovani lavoratori del pubblico impiego e delle fabbriche, due sacerdoti e qualche persona anziana. Non è un gruppo ecclesiale, anche se per la maggior parte è credente, perché non si richiama direttamente a parrocchie o gruppi di Chiesa e perché è aperto a ogni apporto anche da parte di non-credenti. Si caratterizza molto più invece per il suo aspetto culturale-politico (pur non segnando linee partitiche o ideologiche) ma trae la sua ispirazione e coesione, oltre che dalle convinzioni personali di ogni membro, dalla comune riflessione sulla realtà del territorio e dal contatto privilegiato con i popoli del Terzo Mondo. L'obiettivo comune non sta nella serie di impegni, ma nella ricerca di educazione e promozione di una cultura di pace, e da un continuo confronto e proposta con la gente per un cammino comunitario verso la pace, che coinvolga non solo i singoli ma tutte le strutture territoriali, dalla parrocchia all'ambiente di lavoro, dai partiti politici al sindacato. Questa è la sua collocazione nell'ambito culturale e politico.

La sua crescita è ispirata dalla pedagogia di coscientizzazione di Freire. Non si pone perciò come avanguardia o modello per altri gruppi, ma si ritrova, in maniera vitale, nell'immagine evangelica del sale che dà sapore alla vita quotidiana dei gruppi umani e nel lievito che penetra e fermenta tutta la massa. La stessa origine del gruppo risale a un fatto che ha raccolto i primi interessati e li ha avviati per questo cammino. Nell'inverno dell'82, due operai brasiliani, attraverso l'impegno coordinato del sindacato e del M.L.A.L. (Movimento Laici per l'America Latina), sono arrivati a Castelfranco per uno stage di quattro mesi. Lavoravano a metà tempo in fabbrica e alloggiavano in una piccola comunità di ragazze, già sensibili per loro personale esperienza a questo problema. L'impegno di preparazione per l'accoglienza di questi due compagni, la necessità di conoscere gli ingranaggi economici, politici e sociali del primo e terzo mondo, il contatto con gli amici del M.L.A.L. e l'impegno di

far conoscere e di presentare nel territorio questa iniziativa, aveva coinvolto il primo nucleo di persone e dato inizio al cammino del nostro gruppo. Tra i primi interessati, alcuni avevano lavorato sia in America latina che in Africa, e perciò oltre a una buona conoscenza di quella problematica, c'era anche una viva sensibilità personale, affinata dall'esperienza. Il primo passo nell'autoeducazione del gruppo, è stata la scoperta dell'indifferenza della gente per un coinvolgimento responsabile e personale in questi problemi. Nelle fabbriche dove i nostri compagni lavoravano non c'era molto di più di una semplice curiosità per un qualcosa di esotico che era capitato tra noi. Il tentativo di un inserimento fruttuoso in zona ha conosciuto enormi pause, rallentamenti e la solita indifferenza, come difesa esterna ad una presa di coscienza della realtà internazionale e di una nuova solidarietà tra lavoratori. Tuttavia questo fatto portava in sé la sua intima forza e si lavorò sia all'interno del sindacato, come nella collaborazione con il M.L.A.L., perché non rimanesse un seme sepolto. Si arrivò così ad una serie di incontri a livello zonale e regionale con il sindacato e a livello ancora più vasto con il M.L.A.L. Sono state verifiche decisive perché hanno aperto il gruppo a nuovi contatti e nuove conoscenze, ad un inserimento più incisivo nelle istituzioni e ad una scoperta di motivazioni per impegnarci insieme in questo lavoro. Soprattutto ci siamo convinti che *l'informazione è essenziale per la coscientizzazione*, e che la vera informazione non è tanto un'attenzione ai mass-media, sempre molto guidati dai potenti, quanto un travaso di esperienze, di accostamento di persone, di rapporti umani semplici e diretti. Questa è stata e rimane la prima pietra che dà fondamento al nostro gruppo. I contatti diretti con le persone che vivono nel Terzo Mondo, la conoscenza e il coinvolgimento nei fatti, la verifica comunitaria e l'inserimento nelle istituzioni, sono la base e la sorgente di tutta la nostra attività.

In questa nostra azione cerchiamo interlocutori nei piccoli paesi, nelle parrocchie. Ed è questa la fatica più grande: andare oltre la solita cerchia degli addetti ai lavori, entrare nella coscienza della gente, rendere tutti responsabili e protagonisti di una cultura di pace. È da osservare che oltre che con l'indifferenza ci si scontra continuamente con la diffidenza. Il potere culturale dei parroci in questa nostra zona veneta è ancora molto forte e gruppi che non hanno una precisa etichetta o non sono nati da loro, sono sempre visti come sovversivi o almeno come causa di disturbo. La tematica stessa della pace, quando richiede cambiamento, quando non accetta più di essere un principio astratto, disturba troppo. Anche in questa direzione ci hanno guidato i fatti della vita. A Castelfranco Veneto organizziamo durante l'inverno una serie di incontri con persone che possono dare una testimonianza diretta del loro impegno per la pace. Così il senatore Raniero La Valle ci ha parlato di Oscar Romero e di Marianella; Mons. Cappucci, della tragedia del Libano e del popolo palestinese; il gruppo di Viareggio ha presentato il suo lavoro teatrale "Le ombre di Hiroshima"; il responsabile di Solidarnosc ha illustrato le lotte per la libertà

del sindacato polacco. Ci si muove quindi anche nella classica linea degli incontri con una discreta partecipazione di pubblico. Ma il tentativo di arrivare ai più disinformati, ci ha spinto a trovare un modo personale di incontrarci con la gente. Prima di ogni incontro al martedì e al venerdì, facciamo volantaggio al mercato. È un modesto messaggio che arriva con continuità alle famiglie. Per noi è interessante tuffarci in mezzo alla gente, dare alla persona il volantino, ascoltare la battuta di chi domanda: ci date soldi? — di chi dice: non voglio niente dai comunisti, di chi rifiuta tutto, di chi accoglie l'iniziativa come qualcosa di atteso e liberatorio. È una scuola che ci tiene vivi e ci dà indicazioni. È nata così una nuova presenza che abbiamo ripetuto ormai per tre volte consecutive. A Pasqua '83, Natale '84 e Pasqua '85, abbiamo montato per quindici giorni una tenda in una piazza di Castelfranco con tre diversi temi: "La fame degli altri e la nostra sazietà", "Piccoli progetti di aiuto per il Terzo Mondo", "Raccolta di firme per impegnare la nuova amministrazione ad una cultura di pace in occasione delle elezioni amministrative".

La presenza costante di alcuni del gruppo a turno e l'invito della gente di entrare in tenda, di guardare le foto e le scritte, permette un dialogo personale con molti. È un lavoro faticoso, sia tecnicamente per preparare tenda e materiale, sia burocraticamente per ottenere i soliti permessi, sia per le difficoltà di tempo e di clima. Però ci aiuta molto a crescere insieme, a renderci conto di quello che la gente comune pensa, a confrontarci tra persone.

A Castelfranco siamo sfidati ogni giorno da una grossa realtà: la Simmel. È la fabbrica più importante, perché conta circa 1.200 operai. Ha un prodotto molto richiesto e molto venduto: le bombe. La riconversione della fabbrica è uno dei nostri principali obiettivi fin dalla nascita del gruppo. Abbiamo cercato di coscientizzare parrocchie, comune, sindacato, partiti. Da tutte le parti le risposte sono scoraggianti, anzi infastidite. In un incontro con i partiti, prima delle elezioni abbiamo presentato una completa piattaforma per una educazione alla pace. La riconversione della Simmel era uno dei punti fondamentali. L'impegno di tutti i partiti è stato generico ed evasivo ed è proprio questo il nostro fronte di lotta, quello che riteniamo decisivo: stanare parrocchie, istituzioni, organizzazioni, partiti, dal generico impegno, da blablatica sulla pace, dalle solenni affermazioni di principio, per entrare nel quotidiano, nella scelta specifica, nella presa di posizione precisa.

È la nostra utopia, ma perseguita finora con tenacia e fiducia.

Continua il contatto con le realtà del Terzo Mondo in modo semplice ma impegnativo. Nel mese di maggio di quest'anno è stato con noi Padre Teo Klomberg della comunità di base San Paolo Apostolo di Managua. In luglio due componenti del gruppo hanno restituito la visita.

— Ci siamo proposti e abbiamo iniziato ad andare nei paesetti della zona di

Castelfranco per informare e formare la gente comune. Crediamo alla nostra proposta, ce la paghiamo anche in termini di soldi e di tempo libero. Crediamo alla possibilità di una crescita con la gente.

Pensiamo di essere appena all'inizio di questo cammino: dobbiamo organizzarci meglio e soprattutto riscoprire un metodo di lavoro ancora più semplice e impegnativo per entrare nel cuore delle persone e nel quotidiano della vita di ogni persona.

Gruppo Problemi internazionali

Via dei Carpani, 53

31033 - Castelfranco Veneto (TV)

(Tel. 0423/493701)



OBIEZIONE DI COSCIENZA E VOLONTARIATO NEL 3° E 4° MONDO: UNA PROPOSTA CONCRETA PER LA PACE

Da anni esiste l'Ufficio Internazionale delle Organizzazioni Sindacali che si occupa dei problemi della Pace, del Disarmo e dello Sviluppo nei Paesi del Terzo Mondo.

Da sempre questo è un servizio del Sindacato, la cui attività è per lo più basata sul lavoro di volontari e/o persone in ogni caso sensibili alle tematiche internazionaliste e pacifiste.

È tuttavia sentita da più parti sociali (a maggior ragione dai lavoratori) la necessità di un'azione più concreta su questi temi, che non sia la generica sensibilizzazione, tramite raccolta di fondi o singole manifestazioni.

Il Sindacato deve essere parte attiva in questo movimento, e tutte le strutture di categoria devono farsi carico di questi problemi, senza delegare o privilegiare alcune di queste.

È necessario quindi soddisfare questa domanda crescente di sicurezza e convivenza civile e soprattutto di eguaglianza politica ed economica, per un futuro migliore e di pace.

Per fare questo naturalmente è indispensabile la collaborazione di tutti coloro che lavorano nel movimento per la pace: solo attraverso il coinvolgimento di tutti i lavoratori si può realmente lavorare per questa e per la cooperazione internazionale, costruendo attorno alle confederazioni un'immagine credibile e trainante nel movimento per la pace.

Esistono due enormi potenziali umani da utilizzare in tal senso: l'obiezione di coscienza ed il servizio civile internazionale (vedi scheda seguente).

Il primo è garantito dalla legge 772/72 e nasce politicamente per chi rifiuta l'esercito in quanto struttura autoritaria e antidemocratica e fa della non violenza un principio di vita da realizzare in un'attività sociale.

Il secondo, garantito dalla legge 39/79 nasce dallo spirito di sacrificio di volontari, per la realizzazione di progetti concreti nei Paesi in via di sviluppo.

Tra le due possibilità esistono diversità legislative e di principio, ma ugualmente sono strumenti che possono essere accresciuti e sviluppati dal Sindacato.

Vediamo quali sono le diversità: prima di tutto per esercitare il servizio civile è indispensabile fare una dichiarazione di obiezione di coscienza all'uso delle armi, mentre la legge 39/79 non prevede questa necessità.

Questo comporta che mentre chi obietta deve necessariamente esprimere una dichiarazione politica (anche se la legge prevede solo motivi religiosi, morali e filosofici per obiettare) contro il sistema militare, in quanto minaccia per la Pace, chi fa il volontario internazionale non necessita di alcuna valutazione politica esplicita (anche se penso chi fa una scelta tale abbia chiare le problematiche del rapporto Nord-Sud).

Questa diversità risulta evidente in quanto il volontario internazionale può svolgere il suo servizio anche dopo aver adempiuto agli obblighi di leva e non solo in sua sostituzione.

Inoltre per chi svolge servizio civile vi è una dipendenza dal Ministero della Difesa (visti i 18.000 miliardi previsti per l'85, sarebbe meglio chiamarlo Ministero della Guerra) ed in ogni caso una Commissione «valuta la coscienza» di chi ne fa domanda, decidendo se accoglierla o meno.

Per il volontario internazionale il Ministero di riferimento è quello degli Affari Esteri e quando c'è volontà delle parti (ente e volontario) di stipulare un contratto di lavoro, l'accoglimento è automatico.

Per il primo l'equiparazione giuridica è con il militare, per il secondo non vi è riferimento ad altri status: è un volontario internazionale; alla fine del primo (20 mesi) si riceve il congedo, alla fine del secondo (se fatto in sostituzione del servizio militare per almeno due anni) ugualmente; in tutti i casi al termine del servizio civile internazionale il Ministero degli Affari Esteri provvede a rilasciare, su richiesta degli interessati, un apposito attestato che costituisce titolo preferenziale di valutazione, equiparato a servizio presso la Pubblica Amministrazione.

Fatte queste semplici valutazioni veniamo al pratico, cioè l'impiego delle due leggi per i fini indicati in precedenza.

Secondo me il sindacato dovrebbe dare il proprio appoggio al movimento degli obiettori e dei volontari internazionali, in primo luogo divulgando nelle fabbriche ed in tutti i posti di lavoro queste possibilità e presentando ai propri delegati questa alternativa.

Quindi un'adesione ai principi della Pace, della nonviolenza e della cooperazione internazionale con la massima espansione tra i lavoratori.

In secondo luogo è indispensabile la costituzione di un Ufficio Internazionale per ogni territorio con un responsabile in stretto collegamento con la struttura regionale e dotato di adeguati strumenti tecnici ed economici per poter essere operativo.

Questa struttura potrebbe avere una sua efficienza tramite l'impiego di

obiettori di coscienza in servizio civile, impegnati in organizzazione di corsi di formazione su questi temi, nella redazione di un bollettino regionale informativo sull'attività, nella costituzione di un Centro di Documentazione Regionale (a cui ogni attività di ricerca può far riferimento) e quindi nel mantenimento del necessario collegamento tra le diverse realtà.

Un primo importantissimo ambito di attività su cui dovrebbero essere concentrati gli sforzi dell'Organizzazione e degli obiettori è quello dell'industria bellica.

La FIM di Bologna sta ultimando una indagine molto accurata sulle fabbriche di armi emiliane e sicuramente questo è un progetto da ripetere e rinforzare, utilizzando appunto gli obiettori di coscienza.

L'obiettivo della riconversione è primario se si vuole seriamente lavorare per la Pace.

In quei progetti di cooperazione che il Sindacato già applica nei Paesi in via di Sviluppo, il centro di raccolta più importante di tali esperienze e di informazioni aggiornate sulla situazione internazionale potrebbero essere i cooperanti volontari; gli uni e gli altri, se sapientemente coordinati, possono veramente creare una struttura efficace per elaborare dei programmi concreti sulla Pace e la Cooperazione.

In ambedue i casi comunque è opportuno allargare la collaborazione ed i contatti con le organizzazioni che da anni seguono questi due movimenti, come la *Legga Obiettori di Coscienza*, il *COSV* e la *FOCSIV*.

Giovanni Grazioli
(Obietttore di coscienza in servizio
alla CISL di Belluno)



*Legge 15 dicembre 1972 n° 772
Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza*

Chi può fare domanda	Modalità	Tipo di servizio	Durata	Status	Enti a cui rivolgersi	Vitto Alloggio e retribuzione
<p>Chiunque debba ancora adempiere agli obblighi di leva; non possono avvalersi della domanda coloro che risultano titolari di licenza o autorizzazioni relative alle armi indicate negli art. 28 e 30 del T.U. della Legge di Pubblica Sicurezza o sono stati condannati per detenzione o porto abusivo d'armi. Non è necessaria alcuna preparazione tecnico-professionale</p>	<p>La domanda va presentata al Distretto Militare o appartenenza o alla Capitaneria di Porto (indirizzata al M. della Difesa, entro 60 giorni dalla visita di leva, ed entro il 31 dicembre per chi studia. Nel frattempo è bene contattare un Ente che sia disponibile.</p>	<p>In Enti pubblici o associazioni private con convenzioni con il Ministero della Difesa: Assistenza, Ecologia, Pro-mozione Handicaps, Anziani, Pace, Sindacato</p>	<p>20 mesi</p>	<p>Obietto-re di Coscienza</p>	<p>L.O.C. via Pichi 1 Milano 20143 Tel. 02/83788 Sede regionale Mestre, Via Dante 125 - Tel. 041/935619</p>	<p>Paga del soldato + 2 rate di vestiario di circa L. 300.000 l'una. Vitto e alloggio sono a carico dell'Ente in cui si presta servizio. Permessi; licenze ordinarie e brevi come i militari.</p>

*Legge 9 febbraio 1979 n° 39
Cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo*

Chi può fare domanda	Modalità	Tipo di servizio	Durata	Status	Enti a cui rivolgersi	Vitto Alloggio e retribuzione
<p>Chiunque abbia la maggiore età (uomini e donne). Non vi sono limiti massimi di età. È indispensabile godere di buona salute, una sufficiente capacità professionale, doti psicologiche di stabilità e dedizione e doti culturali di apertura e comprensione per realtà tanto diverse da quelle di origine</p>	<p>Bisogna contattare gli organismi competenti per verificare le capacità e gli interessi del volontario con le attività dell'ente. Superata la selezione è predisposto un programma, si frequenta un corso di formazione al cui termine si stipula il contratto di lavoro.</p>	<p>Nei Paesi in via di Sviluppo: attività professionali e tecniche specifiche</p>	<p>Minimo 2 anni continuativi; alcuni organismi richiedono 3 anni; in ogni caso il contratto è rinnovabile.</p>	<p>Volontario internazionale</p>	<p>C.O.S.V. via De Cristoforis 13 - 20124 Milano - Tel. 02/6573016 F.O.C.S.I.V. Via Stradella, 10 - 20129 Milano - Tel. 02/220460</p>	<p>Spese di viaggio anche per i familiari a carico, il trasporto degli effetti personali, all'inizio ed al termine del servizio ed una indennità di fine servizio pari ad una mensilità per ogni anno di servizio prestato; ferie annuali retribuite di 45 giorni nel biennio; trattamento previdenziale, assicurativo, assistenziale</p>

LA COOPERAZIONE DEI CATTOLICI ITALIANI ALLO SVILUPPO: UN ARCIPELAGO PRIVO DI COLLEGAMENTI

Da "Adista" (16-18 maggio 1985) riprendiamo questa sintesi dell'intervento del responsabile della Caritas Italiana Sandro Calvani

Sta vivendo una nuova primavera il variegato impegno dell'aiuto ecclesiale verso i paesi poveri. Di questo enorme arcipelago dà particolareggiata notizia un dossier che appare sul numero di aprile di «Nigrizia», a firma di Sandro Calvani, responsabile del settore terzo mondo della Caritas italiana.

Dal censimento delle organizzazioni per il terzo mondo in Italia, pubblicato dalla FOCSIV nel dicembre 1984, emerge che oltre l'80% dei gruppi o enti citati sono riferibili all'area ecclesiale o per i suoi membri o per le controparti nei paesi poveri cui tali iniziative dichiarano di riferirsi. Si tratta di circa 2.400 gruppi, concentrati in particolare nel nord Italia, a Roma e nel Lazio. All'inizio degli anni '80, il volontariato internazionale, spiega Calvani, costituisce lo spazio di aggregazione e di interesse missionario più importante soprattutto nella fascia di età compresa tra i 20 e i 30 anni.

Particolarmente significativa in questo settore la presenza delle organizzazioni di ispirazione cristiana, oltre i 3/4 delle quali sono federate nella FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) fondata nel 1972 da dieci associazioni. Oggi sono diventate 37, con una diffusione che privilegia l'Italia settentrionale. Dei 600 giovani membri del FOCSIV, impegnati in 220 programmi di aiuto all'autosviluppo dei popoli poveri, circa 400 appartengono ai quattro organismi più numerosi (MLAL, CUAMM, CI e LVIA), gli altri 200 ai rimanenti 33 gruppi. Oltre alle organizzazioni federate nella FOCSIV, il dossier della Caritas ricorda pure altre associazioni di volontariato internazionale di ispirazione cristiana: l'Operazione Mato Grosso (O.M.G.), i Cooperatori salesiani, l'Istituto di Cooperazione Universitaria (I.C.U.) ed altre, tra loro estremamente diverse.

Ci sono poi le organizzazioni di volontariato internazionale dell'area laica, che spesso operano in stretta collaborazione o addirittura in attuazione di programmi delle chiese del Terzo mondo. Una buona parte di esse sono il risultato di un processo di rinnovamento, di trasformazione o scissione di organizzazioni nate dichiaratamente ecclesiali (è il caso di Terra nuova, ACRA, Molisv, etc...).

Il dossier analizza, poi, gli istituti ecclesiali che possono essere considerati più propriamente movimenti missionari (tra gli altri Lega Missionaria Studenti (LMS), Movimento Giovanile Missionario (MGM), Pontificie Opere Missionarie) a proposito delle quali Calvani sottolinea «l'enorme mobilitazione che alcune di esse riescono a realizzare con propri bollettini inviati a milioni di indirizzi e addirittura collane editoriali di esperienze o di biografie».

Il volontariato cattolico compie, osserva Calvani, un lavoro di vaste proporzioni, dal momento che dai bilanci pubblicati da alcuni di questi enti si può stimare che l'impegno dichiaratamente ecclesiale nella cooperazione con le chiese povere ha ormai superato i 100 miliardi l'anno. «È un arcipelago enorme» ma ha il suo tallone d'Achille nella carenza di qualsiasi struttura di collegamento: e «può anche capitare che chi lavora nelle isole più piccole non sappia neppure che esistano le altre».

Certo, aggiunge il responsabile della Caritas, qualche passo in questo senso è stato fatto negli ultimi tempi, ma «altri salti di qualità già proposti, se fossero accettati con un po' di coraggio e di buona volontà anche da parte delle autorità ecclesiali, potrebbero rendere irreversibile un cammino, uno sforzo di aggiornamento e coordinamento», per poter giungere quanto prima a realizzare, dice Calvani, un data-center che raccolga l'informazione di tutte le iniziative di solidarietà eseguite e una segreteria nazionale di collegamento.

COLLOQUIO CON P. ZANOTELLI

A Padre Alessandro Zanotelli Direttore della rivista «Nigrizia» dei Comboniani (che ha sede a Verona) abbiamo chiesto:

1) le iniziative ed i rapporti dei Comboniani con la cooperazione internazionale e con il volontariato in questo settore.

2) Quale è la sensibilità presente nel Veneto per questo problema, sulla base della sua esperienza diretta.

3) Se è cambiata l'impostazione dell'attività missionaria e quale è il rapporto con le Chiese locali.

1) Come Comboniani non abbiamo iniziative di volontariato nella cooperazione. Abbiamo contatti con il volontariato, non un nostro organismo. Noi inviamo quelli che vengono da noi, a secondo della disponibilità, delle motivazioni, delle attitudini, nei circa 40 organismi del volontariato che hanno caratteristiche, ispirazioni ideologiche diverse.

Con il volontariato veneto abbiamo grossi addentellati, sia con i gruppi, con i volontari rientrati o in partenza, per fare incontri, conferenze per il pubblico, attività di formazione.

Oggi sta nascendo un gruppo nuovo dei volontari rientrati. È una grossa novità, non vi è un organismo. Esiste una grossa realtà. Si parla di 2-3 mila volontari rientrati dal lavoro, che si disperdono. Si tratterebbe, come sta avvenendo nel Veneto, di formare un'associazione per portare avanti le esperienze fatte. Il volontario, a contatto con la povertà del terzo mondo, ha visto certe cose che lo portano anche qui ad impegnarsi, a cambiare determinate strutture.

Ecco la particolare importanza del coordinamento che sta nascendo tra i gruppi ed anche tra gli organismi del volontariato. Molti sono nel Veneto, in cui esiste un grosso movimento. Ci sono molti contatti e attività comuni per formazione, sensibilizzazione.

2) Nel Veneto c'è un grande interesse. Il numero dei volontari è in aumento. Anzi, c'è l'esigenza di organismi qualificati, richiesti dai giovani. C'è molta richiesta di partire e di avere una formazione solida. Così anche chi torna vuole continuare ad impegnarsi nella realtà locale. Si formano così gruppi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in parecchie città del Veneto, la sensibilità sta crescendo.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica è difficile dare giudizi. Ho notato, nei molti incontri fatti nel Veneto, che c'è abbastanza interesse, anche se buona parte, anche negli ambienti ecclesiastici, non mettono sufficiente attenzione ai problemi del terzo mondo. Anche nelle associazioni culturali, nei partiti non c'è molto, non c'è grossa sensibilità e c'è molto da fare. A Verona si sta lavorando. La conferenza mensile iniziata da tre anni, ha avuto un grosso successo. C'è sempre più gente ed ha ripercussioni nel Veneto, perché le relazioni girano e vengono riprese per esempio da parecchi giornali diocesani. Altrettanto avviene per le altre iniziative che abbiamo preso, dalla settimana antropologica a quella del cinema africano (la V° edizione quest'anno). Accrescono l'interesse a Verona e in tutta la regione. Così, molto utilizzata, è la nostra sede, la biblioteca. Sempre più gente viene a leggere, a studiare, a far ricerche.

3) L'impostazione generale dei missionari, delle istituzioni missionarie, è profondamente cambiato. Nel giro di 20 anni abbiamo avuto un grosso cambiamento, radicale nelle maniere con cui portiamo avanti l'azione missionaria. Sempre più il perno della missione è l'uomo, la fedeltà all'uomo storico, all'ultimo, all'oppresso, allo sfruttato, l'essere vicini a queste persone come forza di liberazione, non di rassegnazione.

In questi ultimi anni è maturata questa novità: l'ascolto del popolo, il camminare con il popolo. Anche come Comboniani, e questo viene manifestato nella rivista, questo è diventato scontato.

Forse a livello Chiesa si fa molta più difficoltà ancora ad accettare questa novità. I discorsi generici vanno bene, ma è difficile far entrare la dinamica della missione come propria di ogni Chiesa locale e non solo di chi sta in Africa. Se la missione è l'attenzione agli ultimi, ai poveri, agli oppressi, questa attenzione deve essere propria di ogni Chiesa.

È importante che ogni Chiesa locale si assuma gli ultimi, gli emarginati come scelta essenziale, evangelica non solo preferenziale.

Occorre un'attitudine delle Chiese a diventare missionarie. In Italia non si vedono a questo proposito molti risultati concreti, molti cambiamenti. Anzi rimane uno stile di essere Chiesa molto, molto tradizionale.

Nelle realtà missionarie si vedono invece grossissimi cambiamenti.

Rappresentiamo una rottura; a volte localmente si hanno incomprensioni, ma pur nella diversità e nella lontananza delle posizioni, non esistono problemi, difficoltà nel rapporto tra missionari e Chiesa istituzionale. Il problema vero, grosso, anche nel Veneto, è la difficoltà che fanno le Chiese ad assumere uno stile di missione qui. Ci sono Vescovi che hanno maggiore o minore sensibilità a certe tematiche, ma non ci sono grandi differenze nel concreto. Non dipende dal singolo Vescovo, ma dall'insieme della Chiesa locale. Nel Veneto una delle realtà più belle, più nuove, delle forze di rinnovamento, sono proprio i centri missionari. In parecchi si stanno smuovendo e con fatica stanno portando avanti un discorso nuovo che darà i suoi frutti.

INDIRIZZI UTILI

Dalla Rivista «Azimut», già citata, e da «Nigrizia» riportiamo il seguente repertorio utile non solo per gli eventuali contatti, ma anche indicativo degli organismi coinvolti in queste problematiche

ACS - Aiuto alla Chiesa che soffre

Lungotevere Ripa, 3a — 00153 ROMA - tel. 06/5806291

«Africa Oggi»

Via Metauro, 16 — 201416 MILANO - tel. 02/4225118

Amici dell'Uganda

Piazza Duomo 33 — 29100 PIACENZA - tel. 0523/384679

Amici del Rwanda

Via Zanovello, 1 — 24047 TREVIGLIO (BG) - tel. 0363/49255

Campagna ecclesiale contro la fame nel mondo

c/o Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le chiese

Via Palombini, 6 — 00165 ROMA - tel. 06/6232464

Caritas italiana

Viale Baldelli, 41 — 00146 ROMA - tel. 06/5410300

Centro controinformazione terzo mondo

Via Giammatteo, 40 — 73100 LECCE - tel. 0832/593314

CEDOR - Centro di Documentazione Oscar Romero

Via Bacilieri, 1^a — 37139 VERONA - tel. 045/564850

CEIAL - Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina

Seminario America Latina

Via Bacilieri, 1^a — 37139 VERONA - tel. 045/564850

CEM - Centro Educazione alla Mondialità

Via S. Martino, 8 bis — 43100 PARMA - tel. 0521/54357

CEPAS - Centro Nazionale ACLI per lo Sviluppo e la Pace

Via Marcora, 20

00193 ROMA - tel. 06/58401

CESPI - Centro Studi Problemi Internazionali

Piazzale Dateo, 5 — 2019 MILANO - tel. 02/712451

Comitato amici del Mozambico

c/o Comunità S. Egidio - ACAP

Piazza S. Egidio, 3^a — 00153 ROMA - tel. 06/5895945

ESCI - Educazione allo Sviluppo nella Scuola Italiana

c/o FOCSIV

Via Stradella, 10 — 20129 MILANO - tel. 02/220460

Fondazione Marcello Candia

Via Bassano Corona, 4 — 20121 MILANO

LMS - Lega Missionaria Studenti

Via Astalli, 16 — 00186 ROMA - tel. 06/6797755

Medicus Mundi

Via Tosio, 1 — 25100 BRESCIA - tel. 030/2761122

MAC - Movimento Apostolico Ciechi

Via di Porta Angelica, 63 — 00193 ROMA - tel. 06/6561977

Movimento missionario dei padri salesiani

Via G. Marconi, 22 — 31021 MOGLIANO VENETO (TV) - tel. 041/450023

OPAM - Opera per l'Alfabetizzazione nel Mondo

Via Monte della Farina, 64 — 00186 ROMA - tel. 06/655351

OMG - Operazione Mato Grosso

Via dei Caduti, 4 — 20020 ARESE (MI)

Per il diritto a nutrirsi da sé

c/o CISV

Corso Chieri, 121/6 — 10132 TORINO - tel. 011/894307

PPOOMM - Pontificie Opere Missionarie

Via Propaganda Fide, 1/c — 00187 ROMA - tel. 06/6790668

SCI - Servizio Civile Internazionale

Via dei Laterani, 28 — 00184 ROMA

SERMIG - Servizio Missionario Giovani

Piazza Borgo Dora, 61 — 10152 TORINO - tel. 011/5213770

UCEI - Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana

Via Circonvallazione Aurelia, 50 — 00165 ROMA - tel. 06/6225845

UCSEI - Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia

Via Monti Parioli, 59 — 00197 ROMA - tel. 06/3604491

UCM - Ufficio nazionale per la cooperazione missionari tra le chiese

Via Palombini, 6 — 00165 ROMA - tel. 06/6232464

ORGANISMI GOVERNATIVI**Dipartimento cooperazione allo sviluppo**

c/o Ministero degli Affari Esteri

Via Salvatore Contarini 25 - 00195 Roma - tel. 06/36911

ORGANISMI INTERNAZIONALI**Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO)**

Viale delle Terme di Caracalla - 00153 Roma 06/57971

Commissione nazionale italiana per l'UNESCO

via Firenze, 27 - 00186 Roma - tel. 06/688902

Comitato italiano per l'UNICEF

P.za Marconi, 25 - 00144 Roma Eur - tel. 06/5924420-5917975-5917976

Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR)

Via Caroncini, 19 - 00197 Roma - tel. 06/877119-878155-802338

ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE**Amici dello Stato Brasiliano Spirito Santo - Centro di collaborazione comunitaria (AES)**

Via Locatelli, 5 - 35100 Padova - Casella postale 447 - tel. 049/42757

Associazione di Cooperazione Rurale in Africa (ACRA)

Via Martiri Oscuri, 5 - 20125 Milano - tel. 02/2828726-2829828

Associazione Italiana "Amici di Raoul Follerau"

Via Borselli, 4 - 40135 Bologna - tel. 051/423809

Associazione Italiana Soci Costruttori (IBO)

Via Cesare Battisti, 3 - 20071 Casalpusterlengo - tel. 0377/84988

Associazione Mondo Giusto (AMG)

Via Zanella, 5 - 22053 Lecco (Como) - tel. 0341/363696

Associazione Sanitaria Internazionale (ASI)

Via delle Terme Deciane, 5/A - 00153 Roma - tel. 06/573482

Associazione Universitaria per la Cooperazione Internazionale (AUCI)

Largo A. Gemelli, 8 - 00168 Roma - tel. 06/33054538

Via della Pineta Sacchetti, 664 - 00168 Roma

Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (AVSI)

Corso Sozzi, 48 - 47023 Cesena - tel. 0547/24054

Centro Comunitario di Servizio Cristiano (CCSC)

Via Montalbano, 454 - 51034 Casalguidi (Pistoia) - tel. 0573/527259

Centro Internazionale Crocevia

Via Giambullari, 8 - 00184 Roma - tel. 06/7552429

Centro Orientamento Educativo (COE)

22040 Barzio (Como) - tel. 0341/996453

Centro Laici Italiani per le Missioni (CeLIM)

Piazza Fontana, 2 - 20122 Milano - tel. 02/8052076

Ce.LI.M. Bergamo - Organizzazione di Volontariato Internazionale Cristiano

Via Conca Fiorita, 26 - 24100 Bergamo - tel. 035/243022

Centro Volontari Cooperazione allo Sviluppo (CVCS)

Corso Verdi, 4 - Casella Postale 91 - 34170 Gorizia - tel. 0481/34165

Centro Volontari Marchigiani (CVM)

Segreteria: Via De Bosis, 3 - 60123 Ancora - tel. 071/202074

Sede legale: P.le Cappuccini, 1 - 62019 Recanati - tel. 071/9841505

Collegio Universitario Aspiranti Medici e Missionari (CUAMM)

Via San Francesco, 126 - 35100 Padova - tel. 049/31106

Comitato Collaborazione Medica (CCM)

Via Bardonecchia, 106 - 10139 Torino - tel. 011/747432

Comitato di Coordinamento delle Organizzazioni per il Servizio Volontario (COSV)

Via Cesare Correnti, 15 - 20123 Milano - tel. 02/83999729-8377049

Via Collina, 24 - 00187 Roma - tel. 06/462103

Comitato Europeo di Formazione Agraria (CEFA)

Via Lame, 118 - 40122 Bologna - tel. 051/520285-520385

Comunità Internazionale Volontari (LVIA)

Via Stoppani, 31 - 12100 Cuneo - tel. 0171/62558

Via Meucci, 36 - 12100 Cuneo - Sede Sociale

Comunità Impegno Servizio Volontario (CISV)

Corso Chieri, 121/6 - 10132 Torino - tel. 011/894307

Comunità Laici Missionari Cattolici (CLMC)

via Bruno Buozzi, 19 A/3 - 16126 Genova - tel. 010/256628

Comunità Promozione e Sviluppo (CPS)

Via Natale, 8 - 80069 Vicoequense (Napoli) - tel. 081/8799928

Cooperazione Internazionale (COOPI)

Via De Lemene, 50 - 20151 Milano - tel. 02/3085057

Cooperazione per il Mondo in Via di Sviluppo (COMI)

Via Giulio Tara, 20 - 00151 Roma - tel. 06/5377941

Cooperazione e Sviluppo

Via Talamoni, 1/F - 29100 Piacenza - tel. 0523/44924

Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti (COSPE)

Via Scipione Ammirato, 38 - 50136 Firenze - tel. 055/670220

Con i Fatebenefratelli per i malati lontani

Via della Nocetta, 263 - 00164 Roma - tel. 06/6541581-6224850

Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV)

Via Stradella, 10 - 20129 Milano - tel. 02/220460 - Sede Sociale

Via Palombini, 6 - 00165 Roma - tel. 06/6232464

Fondazione Giuseppe Tovini (FONTOV)

Via Gallegari, 6/A - 25121 Brescia - tel. 030/295737

Fratelli dell'Uomo

Via Varesina, 214 - 20156 Milano - tel. 02/3081194

Gruppo di Volontariato Civile (GVC)

Villa Aldini - Via dell'Osservanza, 35/2 - 40136 Bologna - tel. 051/585604

Gruppo Laici Terzo Mondo (LTM)

Via Marechiaro, 46 - 80123 Napoli - tel. 081/695236-7691852

Gruppo per le Relazioni Transculturali

Via Zuretti, 50 - 20125 Milano - tel. 02/6889994

ISCOS Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo promosso dalla CISL

Via Po, 21 - 00198 Roma - tel. 06/8473357-8473359

Viale Marelli 497 - 20129 Sesto S. Giovanni (Mi) - tel. 2406951

Istituto per la Cooperazione Universitaria (ICU)

Via Atto Tigri, 11 - 00197 Roma - tel. 06/804342/1

Istituto Italo-Africano

Via U. Aldovrandi, 16 - 00197 Roma - tel. 06/873712

Mani Tese '76

Via Cavenaghi, 4 - 21049 Milano - tel. 02/4697188

Movimento Africa '70

Via Cesare Correnti, 15 - 20123 Milano - tel. 02/8394404-8377049

Movimento Laici America Latina (MLAL)

Piazza Pasquale Paoli, 3 - 00186 Roma - Tel. 06/6569963

Movimento Liberazione e Sviluppo (MOLISV)

P.zza Albania, 10 - 00153 Roma - tel. 06/5750941

Movimento per la lotta contro la fame nel mondo

Via Cavour, 73 - 20075 Lodi - tel. 0371/52766

Movimento Sviluppo e Pace

Via Magenta, 12 bis - 10128 Torino - tel. 011/531441

Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale "La Nostra Famiglia"

Via Don Luigi Monza, 1 - 22037 Ponte Lambro (Co) - tel. 059/784464

Organizzazione Overseas per lo Sviluppo globale di Comunità in Paesi extraeuropei

Via Castelnuovo Rangone, 96/3 - 41057 Spilamberto (Modena) - tel. 059/7844 64

Reggio Terzo Mondo (R.T.M.)

Via San Girolamo, 24 - 42100 Reggio Emilia - tel. 0522/38675

Servizio Volontario Internazionale (SVI)

Via Tosio, 1 - 25100 Brescia - tel. 030/295621

Solidarietà e Cooperazione senza frontiere

Via Marescalchi, 4 - 40123 Bologna - tel. 051/220637

Tecnici Volontari Cristiani

Via Gaetana Agnesi, 19 - 20135 Milano - tel. 02/5460903

Terra Nuova - Centro per il Volontariato

Via Cadorna, 29 - 00187 Roma - tel. 06/485534

Unione Medico Missionaria Italiana (UMMI)

Via Dusmet, 8 - 00046 Grottaferrata (Roma) - tel. 06/9457657

Volontari Internazionali Scuola Beato Angelico (VISBA)

Via San Gimignano, 19 - 20146 Milano - tel. 02/418787

Volontari per la Solidarietà ai Paesi Emergenti (VISPE)

20084 Casirate Olona di Lacchiarella (Milano) - tel. 02/5242941

-
- pag. 3 • *Questo numero*
pag. 5 • *M. Ruffato*, Perché parliamo di sottosviluppo e cooperazione
- pag. 8 • *F. Bosello*, I caratteri del sottosviluppo
pag. 12 • *A. Papisca*, Prospettive del nuovo ordine economico e politico internazionale
- pag. 23 • **ATTIVITÀ ED ESPERIENZE**
- pag. 23 • L'U.N.I.C.E.F. Veneta
pag. 27 • L'I.S.C.O.S. - C.I.S.L.
pag. 30 • Il M.L.A.L. (Verona)
pag. 33 • Il gruppo problemi internazionali (Castelfranco)
pag. 37 • Obiezione di coscienza e volontariato
- pag. 44 • Intervista a P. Zanotelli
-

L. 3.000 (i.i.)

TRIMESTRALE N. 3 (NUOVA SERIE) - LUGLIO-SETTEMBRE 85 - ANNO VII - SPEDIZIONE
IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO IV - PUBBLICITÀ INFERIORE AL 20% -
AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE N. 697 DEL 26-11-81 - DIRETTORE RESPONSABILE:
CARLO RUBINI - STAMPA COOP. C.E.T.I.D. s.r.l. - TEL. 041/987.133 - VENEZIA-MESTRE
